



PUBBLICAZIONI DELL' «ISTITUTO
PER L'EUROPA ORIENTALE» - ROMA

SECONDA SERIE

POLITICA - STORIA - ECONOMIA

XXVI

ERMANNO ARMAO

R. CONSOLE D'ITALIA

**Località, chiese, fiumi, monti, e
toponimi vari di un'antica carta
dell'Albania Settentrionale.**

PUBBLICATO SOTTO GLI AUSPICI

della

REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

(Con annesso fac-simile della carta)

ROMA

ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE

MCMXXXIII-XI



PUBBLICAZIONI DELL' « ISTITUTO
PER L'EUROPA ORIENTALE » - ROMA

SECONDA SERIE

POLITICA - STORIA - ECONOMIA

XXVI²

ERMANNÒ ARMAO

R. CONSOLE D'ITALIA

Località, chiese, fiumi, monti, e
toponimi vari di un'antica carta
dell'Albania Settentrionale.

PUBBLICATO SOTTO GLI AUSPICI

della

REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

(Con annesso fac-simile della carta)

ROMA

ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE

MCMXXXIII-XI

ERMANNO ARMAO
IL COPIALIBRO

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

(1ª Edizione di 850 copie di cui 10 numerate su carta Fabriano).

Ai Reverendi Parroci dell'arcidiocesi di Scutari e delle diocesi di Pulati, Zadrina, Mirdizia e Alessio, in segno di gratitudine per le preziose notizie ed informazioni presso di loro raccolte ed a ricordo dei tre anni e mezzo da me trascorsi in Albania.

PREFAZIONE

Nel dicembre del 1930, di passaggio a Venezia per alcune mie indagini d'archivio sull'isola di Tine, l'ultimo possesso veneto nel mar Egeo, mi fu mostrata dal libraio antiquario S. Cassini una raccolta di 82 carte e piante del grande cartografo veneziano Padre Vincenzo Coronelli, riunite in volume, con alcune pagine di testo, sotto questo titolo: Città, Fortezze ed altri luoghi dell'Albania, Epiro e Livadia. (Parte IV degli Stati della Repubblica).

Ero allora R. Console Generale d'Italia a Scutari d'Albania e m'interessavo di studi storici e geografici riguardanti l'Albania del Nord.

Mi decisi all'acquisto del volume, che seppi poi essere rarissimo e che non è citato dai bibliografi dell'Albania Legrand e Pekmezi, per l'esistenza nella raccolta di alcune tavole di città costiere dell'Albania e di una grande carta dell'Albania Settentrionale, Corso delli Fiumi Drino e Bojana, oggetto del presente lavoro.

L'Albania non è veramente quella « terra incognita » di cui ancora si parla e si scrive. Quando, 100 anni fa, Boué e Hahn iniziarono lo studio delle regioni albanesi, tutta la Penisola Balcanica e quindi anche l'Albania, era sconosciuta, nel senso scientifico della parola, alle nazioni occidentali. La sua situazione è ben diversa oggi. Centinaia di scienziati hanno fatto campo di loro studi la storia la geografia l'etnografia la linguistica del paese; la bibliografia albanese comprende migliaia di opere; è stato raccolto un prezioso materiale di documenti medievali; esiste un'ottima carta dell'Albania al 200.000; il Nopçsa ha scritto un ponderoso lavoro geografico e geologico e Antonio Baldacci un'opera fondamentale sull'Albania e gli Albanesi.

Ma gli aspetti fisici e umani di quella terra sono così originali e diversi dai nostri che l'Albania dà oggi ancora l'impressione di un paese da scoprire e suscita in chi lo visita e studia profonde emozioni.

In un primo tempo ebbi l'idea di disegnare una carta moderna dell'Albania, segnandovi sopra i toponimi della carta antica con tutte le loro illustrazioni e cogli stessi caratteri usati dal Padre Coronelli. Il lavoro per l'identificazione delle varie località mi spinse a prendere appunti e note; non portai a termine l'iniziata carta al cui disegno si era pazientemente accinta mia moglie, e finii col riunire nella forma esposta qui, i dati man mano raccolti, facendoli precedere da brevi notizie sull'autore della carta e da accenni alla cartografia albanese.

La identificazione della maggior parte dei toponimi è stata facile perchè si trattava di località, chiese, ecc. tuttora esistenti e che si ritrovano sulle carte moderne. Per la loro illustrazione storica e geografica mi sono valso oltrechè di indagini personali, delle principali opere pubblicate sull'Albania e di due importanti relazioni di missionari, quella di mons. Bizzi del 1614 e quella di Padre Gaspari del 1671, recentemente pubblicata quest'ultima dai RR. Padri Francescani di Scutari. Per accertare invece l'esatta ubicazione di un gruppo di località scomparse, trasferite, erroneamente segnate, mi sono recato sui luoghi ove mi è stato possibile, per interrogare la gente del luogo e rendermi meglio conto dei siti. In molte occasioni ebbi a rivolgermi ai Parroci delle diocesi albanesi, i quali tutti si prestarono gentilmente a favorirmi schiarimenti e notizie di cui ho fatto tesoro. Ho voluto sciogliere il mio debito dedicando loro questo mio lavoro e spero gradiranno il pensiero di chi ha avuto con essi tanti amichevoli rapporti.

Vadano pure i miei vivi ringraziamenti a tutti coloro che mi furono larghi di aiuti, consigli e informazioni, al conte Luca Pietromarchi e cav. Francesco Lo Faro dell'Ufficio Albania del R. Ministero degli Affari Esteri, ai dirigenti dell'Istituto per l'Europa Orientale gr. uff. Amedeo Giannini e prof. Ettore Lo Gatto, al generale Nicola Vacchelli direttore dell'Istituto

Geografico Militare e presidente della Reale Società Geografica Italiana, all'illustre mio amico prof. Antonio Baldacci, al prof. Roberto Almagià, al prof. Giuseppe Gerola, al parroco di Scutari monsignore Gaspare Thaci, al padre Camillo Libardi, al padre Fulvio Cordignano, ai RR. PP. Gesuiti e Francescani di Scutari, ai RR. PP. Minori Conventuali di Roma, al devoto e colto interprete del R. Consolato sig. Giorgio Gurakuqi, ai proff. Ernesto Koliqi e Giorgio Sheldja, al console jugoslavo sig. M. Milcic, al magg. L. Motzo, all'ing. G. Maggioni, al sig. Luigi Jacovic, al cav. Leonardo Fabiano, al dott. Mario Magnani e altri che avrò occasione di nominare nel corso del lavoro.

Voglio qui infine ricordare il mio cavass al R. Consolato Generale, Nicola Pali, inseparabile compagno in tutte le mie gite di studio nei dintorni di Scutari, nonchè buon conoscitore di varie regioni della Grande Malissia.

Venezia, nell'ottobre del 1932 - Anno X.

I.

CARTOGRAFIA ALBANESE FINO AL 1650

La storia della cartografia albanese è stata dettagliatamente scritta da due autorevoli studiosi, il prof. R. Almagià ed il barone F. von Nopçsa.

Attingo ai loro lavori i dati che seguono, aggiungendovi alcune mie osservazioni personali.

Anteriormente all'invenzione della stampa (metà del 1400) non esistevano sull'Albania che alcune carte nautiche che servivano ai naviganti per veleggiare da porto a porto, e schematici schizzi di itinerari e imperfette figurazioni della Penisola Balcanica con pochi nomi di località annessi alle riproduzioni manoscritte della grande opera geografica del Tolomeo.

I toponimi di queste carte sono in numero assai ridotto. Per la regione che c'interessa ne trovo appena 8 nella Tavola Peutingeriana (250 d. Cr.), una diecina nel manoscritto urbinato del Tolomeo (secolo XI), quattro nel Portolano di Pietro Visconti (1318) e via dicendo.

Le prime carte a stampa sono della fine del '400. Esse pure sono carte nautiche e carte tolemaiche – le due fonti della cartografia moderna – imperfette e povere di particolari come le carte manoscritte, ma che, diffuse a molti esemplari, attrassero l'attenzione degli studiosi e li spinsero a indagini e disegni di nuove carte man mano più esatte e complete.

L'Albania intanto in quei tempi si era chiusa alla civiltà occidentale. Il Turco aveva esteso il suo dominio su queste terre, sottomettendo i principotti albanesi che nel 1300 e 1400 si erano liberati dall'influenza slava, e strappando ai veneziani i loro possedimenti costieri e regioni circostanti di Valona, Durazzo, Alessio, Scutari ed Antivari.

Il mondo, affascinato dalla scoperta del nuovo Continente, sembra ignorare l'esistenza dell'Albania: s'interrompono le relazioni commerciali e politiche, e viaggiatori dell'epoca, non attratti da ricordi antichi, girano al largo di queste impervie coste. Venezia solo vigila: ha confini comuni con la Turchia; pensa a riportare in Albania le sue armi vittoriose, i suoi traffici, i prodigi della sua civiltà, come nella vicina Dalmazia. Fa stendere le relazioni da emissari segreti ed incoraggia la pubblicazione di carte geografiche.

Appaiono a Venezia tutta una serie di carte geografiche delle coste del mar Adriatico, della penisola Balcanica, del Mediterraneo Orientale, e nel 1560 una nuova carta dei Balcani, di gran lunga più perfetta delle precedenti, opera del maggior cartografo italiano del '500, Giovanni *Gastaldi*, con una ventina di toponimi del Nord-Albanese. Il *Gastaldi* servendosi dei materiali di una sua precedente carta del 1548 ci dà una rappresentazione dell'Albania settentrionale singolarmente esatta specie nell'idrografia: la Bojana tante volte confusa col Drino è chiaramente indicata quale emissario del lago di Scutari delineato con sufficiente precisione, e il corso del Drino con il suo caratteristico gomito è in proporzioni giuste e figura quale emissario del lago di Ocrida; essa rappresenta, come scrive l'Almagià, quanto di meglio poteva eseguirsi coi materiali disponibili attorno a quell'epoca.

Pochi anni dopo la pubblicazione della carta *gastaldina*, nel 1571, il libraio Giovanni Francesco *Camozio* di Venezia mette in circolazione una raccolta di vedute e carte di città, terre, isole e spiagge appartenenti a Venezia o legate alla sua storia e fra queste una carta senza titolo e data, della regione di Scutari ed Alessio.

Questa carta è di notevole interesse e valore per la sua scala (circa 1:200.000), la sua ricca e esatta nomenclatura, (circa 35 toponimi), la figurazione di tutte le paludi e di tutti i laghi a destra e a sinistra della Bojana. È probabile che questi dati siano stati raccolti sul posto da informatori veneziani per servire a operazioni militari contro i turchi: Venezia era in pace con la Turchia dal 1547, ma nel 1559 aveva avuto sentore di preparativi militari del sultano Solimano e nel 1568 veniva informata che i turchi avevano deciso di muoverle una nuova guerra, che infatti scoppiò nel 1570.

Le carte del Gastaldi e del Camozio sono gli ultimi prodotti della cartografia italiana del tempo relativa all'Albania, e per più di un secolo, o che le regioni albanesi si chiudano più severamente di prima alle indagini veneziane (unica eccezione notata - gli archivi dei Frari ci riservano ancora delle sorprese - è la Relazione del Bolizza del 1614) o che Venezia non permetta per ragioni militari la stampa di carte della costa orientale dell'Adriatico, le officine veneziane per quasi un secolo nulla più pubblicheranno sull'Albania.

All'estero i fiamminghi Ortelio nel 1570 e Mercatore nel 1590 mettono in circolazione i primi *Atlanti* o grandi raccolte di carte di tutto il mondo. Altri ancora, quali Jode, Bleau, Laurenberg, stampano carte in cui è compresa l'Albania, ma tutti copiano la carta del Gastaldi e le tavole del Camozio; il solo Mercatore menziona alcuni nomi ignoti ai predetti cartografi, ma li attinge a fonti indubbiamente veneziane.

Dopo il 1600 anche il Papato torna a interessarsi dell'Albania dove erano rimaste cattoliche, ma abbandonate a se stesse, le popolazioni montanare. I PP. Francescani ritornano per i primi in Albania e nel 1610 visita il paese l'arcivescovo di Antivari mons. Bizzi.

II.

PADRE VINCENZO CORONELLI - LA SUA VITA, LE SUE OPERE, LE SUE CARTE ALBANESI

Uno dei maggiori cartografi italiani, l'autore di un centinaio di volumi, l'incisore di migliaia di carte tavole piante e vedute, il fondatore di quella che può ritenersi la prima società geografica del mondo, il compilatore della prima « enciclopedia », Padre Vincenzo Maria *Coronelli* (1), dell'ordine francescano dei Minori Conventuali, che visse e operò a cavallo dei secoli XVI e XVII, è, direi, ignoto alle persone colte in Italia e trascurato dagli studiosi, e di lui s'interessano soltanto — peraltro con poca competenza — i librai antiquari che vendono a caro prezzo le sue oramai rare edizioni.

Non è stata ancora scritta la storia della sua operosa vita, non è stato ancora compilato il semplice elenco dei suoi lavori e nessuna biblioteca al mondo, neanche la Marciana di Venezia, possiede la raccolta completa delle sue pubblicazioni, delle quali molte inedite sono andate disperse. Non un monu-

(1) *Bibliografia*: GIMMA G., *Descrizione compendiosa dei 45 tomi della Biblioteca Universale di Padre Coronelli*. Roma, 1704, pp. 108; GIMMA G., *Titoli delle opere di Padre Coronelli*. Venezia, 1708, pp. 24; « Giornale dei letterati d'Italia », Venezia, tomo 31, 1718, pp. 342-344; MICHAUD, *Biographie universelle*, Parigi, 1854, voce *Coronelli*; FIORINI M., *Sfere terrestri e celesti*. Roma, 1898, pp. 501; CARATELLI P. LORENZO, *Manuale dei Minori Conventuali*. Roma, 1897, pp. 274; « Miscellanea Francescana ». Anni 1915, pp. 168-175 e 1919, pp. 23-27; ALMAGIÀ ROBERTO, voce *Coronelli* in « Enciclopedia Treccani », vol. XI. Roma, 1931.

mento, non un'iscrizione ricorda a Venezia l'uomo e la sua opera e alla chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari dove è stato seppellito, nessuno sa indicare dove riposi.

Egli nacque a Ravenna, che allora era dei Papi, il 16 agosto 1650, ma suo padre era veneziano e a Venezia visse, e morì all'età di 68 anni nel 1718.

Giovanissimo vestì l'abito di S. Francesco e fu aggregato alla Gran Casa Conventuale dei Frari di Venezia. A 26 anni è a Roma e studia teologia al Collegio di S. Bonaventura; appena laureato ritorna alla sua città adottiva dove subito gli affidano vari incarichi e presto viene eletto Padre Provinciale.

Non ci è noto in che anno il giovane frate e teologo principia ad interessarsi di cosmografia, di viaggi e di cartografia. Sembra che prese dapprima a costruire sfere terrestri e celesti: vi acquista tanta rinomanza che, chiamato a Parigi dal cardinale D'Estrées, costruisce per il Re Sole due famose sfere del diametro di circa 4 metri.

A Parigi entra in rapporti coi più famosi geografi dell'epoca, ne legge e ne raccoglie le opere e di ritorno in patria, nel 1685, è nominato Cosmografo della Serenissima; fonda l'Accademia degli Argonauti, cui si iscrivono i più illustri personaggi di Venezia e di altre città d'Italia e d'Europa, e installa al Convento dei Frari un grande laboratorio d'incisione dove fa lavorare una cinquantina di operai in parte anche stranieri.

Dal 1686 al 1700 dà alla luce tutta una serie di carte, atlanti, raccolte di vedute, opere geografiche e cosmografiche.

La sua elezione a Padre Generale dell'Ordine dei Minori Conventuali e il suo trasferimento a Roma interrompono la sua attività di studioso e di editore. Ma per poco, chè il suo generalato dura appena tre anni: recatosi a Venezia per ragioni di salute nel 1704 senza avvisare la Curia Romana, i nemici che, sembra, si era creato a Roma col suo vivacissimo carattere, riescono ad ottenere da Papa Clemente XI la sua

deposizione e la nomina di un Vicario Apostolico per i tre anni non compiuti.

Tornato in convento e ai suoi studi preferiti, padre Coronelli inizia un secondo periodo di feconda attività e, oltre ad altri lavori, pubblica i primi 7 volumi della sua « Biblioteca Universale Sacra e Profana », vasta enciclopedia disposta alfabeticamente, la prima concepita secondo vedute moderne.

Ma dopo il 1708 e fino alla sua morte nulla più produce il dotto religioso: dei 18 volumi annunciati del « Teatro della Guerra » ne vedono la luce appena 6 e il manoscritto dei 38 rimanenti volumi della « Biblioteca », che fin dal 1706 l'editore Tivani scriveva di avere nelle mani, rimane inedito. Difficoltà finanziarie o piuttosto veti dell'autorità ecclesiastica di proseguire un'opera che sollevò sospetti e controversie?

Aveva allora 58 anni appena e doveva vivere 10 anni ancora di vita più raccolta e tranquilla. « La sera del dì 9 dicembre, scrive un contemporaneo, giorno di venerdì, verso la mezz'ora di notte, di quest'anno 1718, il Padre Maestro fu ritrovato morto al tavolino stesso dove fu solito impiegare negli studi gran parte della sua vita ».

Ecco un elenco di alcune sue opere di contenuto geografico possedute dalla Biblioteca Marciana. Sono 37 volumi mentre i pubblicati sono circa 125. Questi 37 volumi contengono circa 2000 tra carte tavole e vedute, mentre padre Coronelli ne ha incise e stampate più di 4000.

TESTI (tutti con carte e tavole):

1686. *Memorie storico geografiche della Morea*. Un volume in-8°.

1688. *Arcipelago* (Rodi, Negroponte e altre Isole Egee). Due volumi in-8°.

1691. *Atlante Veneto*. Primo tomo. Una seconda edizione è del 1695. Un volume in foglio.

1693. *Epitome Cosmografica*. Un volume in-4°.

1696. *Isolario* (2° e 3° tomo dell'*Atlante veneto*). Due volumi in foglio.

1696. *Specchio del mare* (Portolano del Mediterraneo).
Un volume in foglio.

1697. *Viaggi d'Italia in Inghilterra*. Due volumi in-8°.

1701-1706. *Biblioteca Universale* (fino alla lettera C).
Sette volumi in-4°.

1708. *Cronologia Universale*. Un volume in-4°.

ATLANTI:

1688. *Corso Geografico* (con 200 carte in foglio).
Due volumi in foglio.

1689. *Raccolta di carte geografiche*. Un volume in
foglio.

RACCOLTE DI VEDUTE, PIANTE ecc.:

1688. *Mediterraneo*. Un volume in-4° bislungo.

1704. *Stati della Repubblica Veneta*. Cinque volumi
in-8° bislungo.

1706. *Teatro della Guerra* (Regni e paesi di tutto il
mondo). Sei volumi in-4° bislungo.

Le carte geografiche di Padre Coronelli in cui è raffigurato il Nord dell'Albania, sono in numero di 6. Tutte sono state incise e stampate a Venezia tra il 1688 e il 1691, e figurano in una o più delle prime opere del nostro cartografo. Hanno tutte le stesse dimensioni di cm. 60 × 43, il formato del cosiddetto foglio imperiale. Ne dò qui l'elenco per ordine di grandezza di scale desunte dalle distanze tra un parallelo e l'altro.

1. *Corso delli Fiumi Drino e Boiana in Dalmazia*, 1688. — Dalle Bocche di Cattaro alla foce del Drino ad Alessio. Scala approssimativa 1 : 300.000. La carta figura nell'*Atlante Veneto* (1691), nel *Corso Geografico* (1692) e nel IV tomo degli *Stati della Repubblica Veneta* (1704 circa); è stata descritta dall'Almagià (1) e dal Nopçsa (2), ma nè da essi nè da altri riprodotta. È la carta, come già dissi, oggetto del presente studio.

(1) ALMAGIÀ, p. 630.

(2) NOPÇSA, *Zur Geschichte*, etc., p. 543; *Nordalbanien*, pp. 670-700.

2. *Distretto della Dalmazia divisa nei suoi contadi. Parte Orientale.* — Senza data ma certamente del 1687 o 1688. Da Spalato alla foce della Bojana. Scala approssimativa: 1:600.000. Figura nel *Corso Geografico* (tav. 73) e nella prima parte dell'*Isolario* (1696) tra le pp. 152 e 153. La carta è menzionata dall'Almagià (1) e riprodotta in piccolo formato dal Barbarich (2).

3. *Corso del Danubio e paesi adiacenti*, 2° foglio. Senza data ma incisa tra il 1688 e il 1691. Dalle Bocche di Cattaro a sud del Capo Rodoni. Scala approssimativa: 1:700.000. È la 47^a tavola dell'*Atlante Veneto* e la 118^a del *Corso Geografico*. Nopçsa riproduce questa carta (3) in forma schematica intitolandola *Mare della Dalmazia*.

4. *Golfo di Venezia*, 1688. — Dalle Bocche di Cattaro all'Isola di Corfù. Scala approssimativa: 1:700.000. Figura fra le carte dell'*Atlante Veneto* (tav. 37) e del «Corso Geografico (tav. 58). La carta è menzionata dall'Almagià (4) e dal Nopçsa (5), ma non è mai stata riprodotta.

5. *La Grecia.* — Senza data ma tra il 1688 e il 1691. Comprende tutta l'Albania dalle Bocche di Cattaro all'Epiro. Scala approssimativa: 1:2.300.000. È la 71^a tavola del *Corso Geografico* e figura nell'*Isolario* tra i fogli 164-165. La carta è menzionata dall'Almagià (6).

6. *Parte orientale del Mediterraneo.* — Senza data ma probabilmente tra il 1687 e 1691. Comprende tutta l'Albania. Scala approssimativa 1:5.000.000. È la 35^a tavola dell'*Atlante Veneto*, figura fra le carte del *Corso Geografico* e offre la particolarità che i gradi di longitudine sono diversi dalle altre carte del Padre Coronelli.

Al riguardo del primo meridiano lo stesso Coronelli scrive nel suo *Atlante Veneto* a tav. 17 (Planisfero del Mondo

(1) ALMAGIÀ, p. 630.

(2) BARBARICH, p. 50.

(3) NOPÇSA, *Zur Geschichte*, p. 543; *Nordalbanien*, pp. 670-700.

(4) ALMAGIÀ, p. 631.

(5) NOPÇSA, *Nordalbanien*, p. 700.

(6) ALMAGIÀ, p. 630.

Nuovo): « Li Geografi non convengono nel luogo dove passa il Primo Meridiano; Eratostene l'ha posto alle Colonne d'Hercole, Martino di Tyr e Tolomeo alle Isole Fortunate, Abulfeda a Cadiz, Alfonso Pigafetta et Herrera a Toledo, Copernico a Fruemburgo, Reinoldo a Monte Reale o Koni-berg, Keplero a Vraniburgo, Longomontano a Copenhagen, Lansbergius a Goes, Riccioli a Bologna, Jansonio e Blaeu a Monte Pico. Per continuare l'ordine dei miei globi, l'ho io posto in questa e tutte l'altre mie geografie nella parte più occidentale dell'Isola del Ferro ». Così risulta effettivamente da tutte le carte qui menzionate che hanno come punto di partenza il meridiano dell'Isola di Ferro (Canarie) a 18° O. di Greenwich. Fa eccezione la carta del Mediterraneo (n. 6) che sembra avere il primo suo meridiano all'Isola di Pico delle Azzorre a 38°30 O. di Gr.

III.

LA CARTA « CORSO DELLI FIUMI DRINO E BOIANA » LA « CARTA DELL'ALBANIA » DI G. CANTELLI

La carta porta questo titolo: *Corso delli fiumi Drino e Boiana nella Dalmatia, descritto dal padre M.ro Coronelli Cosmografo della Seren. Republica di Venezia.* Essa è dedicata Agli Em. e Rev. Signori Cardinali della Sacra Congregazione de Propaganda Fide ed è stata pubblicata a Venezia con privilegio dell'Eccel. Senato.

Proviene da incisione a bulino sul rame ed è stampata in color nero oggi leggermente sbiadito su due fogli di carta sottile ma resistentissima, incollati, che il tempo ha un po' ingiallito. Misura cm. 60 × 43, e sulla cornice di cm. 1 sono segnati i gradi di latitudine e di longitudine.

La carta figura compresa fra 43°41 e 46°22 di longitudine a est del meridiano dell'isola di Ferro delle Canarie (18° ovest di Gr.) e 41°50 e 43°10 di latitudine nord dell'equatore, con uno spostamento misurato sul lago di Scutari (45°5 est e 42°25 nord anzichè 19°25 est Gr. e 42°15 nord) di circa 7°40 a est e di 0°10 appena a sud (1). I suoi estremi limiti sono, a nord la baia di Gravosa, e la cittadina di Prishtina, a sud le foci del Drino, a ovest la predetta baia di Gravosa, e a est il Drino Nero.

(1) Mentre è esattissima la latitudine, la longitudine o distanza dal primo meridiano è, come si vede, in forte eccesso per la soverchia lunghezza assegnata a ogni grado di meridiano. La differenza va crescendo man mano che si procede da ovest a est: la differenza è di 1°10 a Gibilterra, di 7°40 a Scutari, di 15°50 a Damasco, sicchè il Mediterraneo risulta più lungo di quello che è in realtà in questa e nelle altre carte di P. Coronelli.

In un angolo della carta è segnato su un regolo, per una lunghezza di cm. 4,75, la « Scala di otto miglia italiane ». Si tratta, come spiega in altre carte il cartografo, di miglia di « 60 al grado » ossia di miglia pari alla 60^a parte della distanza fra un grado di parallelo e l'altro: la lunghezza calcolata in tempi moderni di un grado di latitudine essendo di circa 111.120 metri, un miglio coronelliano può considerarsi del valore di 1.852 metri.

La scala desunta dai valori della graduazione dà il rapporto di 1 : 318.000, scala quasi uguale alle carte moderne dell'Albania (1 : 200.000) e sei volte più grande della carta gastaldina.

Quasi contemporaneamente alla carta coronelliana, Giacomo *Cantelli* (1) pubblicava a Roma la seconda edizione di una sua carta di tutta l'Albania, ricca di nomi quasi alla pari di quella del Coronelli. Questa carta alla scala di 1 : 800.000 porta la data del 1689 e, siccome la carta di Padre Coronelli non è datata ed è stata pubblicata per la prima volta fra le carte dell'« Atlante Veneto » uscito alle stampe nel 1691, l'Almagià (2) e il Nopçsa (3) sembrano ritenere la carta del Cantelli anteriore alla carta del Coronelli e questa ultima in sostanza un rifacimento della prima.

Nessun dubbio invece che la carta originale sia la carta del Coronelli e che il Cantelli si sia caso mai servito di quella per disegnare la sua. Ciò appare da dall'annotazione *Dello stato di Ragusa, il Padre Coronelli ne pubblicherà una carta particolare nel mese seguente di marzo 1688*, apposta nell'angolo superiore sinistro della nostra carta e sfuggita finora agli studiosi della cartografia albanese. La carta è stata quindi disegnata tra il marzo 1687 e il febbraio 1688, e probabilmente nei primi mesi del 1688, un anno prima cioè della carta del Cantelli.

(1) CORONELLI nella sua *Cronologia Universale* parla di G. Cantelli (1643-1695), ne rimpiange l'immaturo morte e dice che pubblicò numerose « tavole geografiche » nelle quali « si osserva la molta attenzione in esporle ». La prima edizione della carta è del 1684.

(2) ALMAGIÀ, p. 626.

(3) NOPÇSA, *Zur Geschichte*, p. 541.

È peraltro difficile stabilire se il Cantelli abbia avuto o no conoscenza della carta del suo collega cartografo.

A prima vista sembrerebbe di sì: tutta una serie di errori della carta originale sono stati pedissequamente riprodotti, quali la sbagliata ubicazione di *Messi* e di *Musselimi*, delle località della regione di Ibalja, di *Pogu*, di *Bardi*, di *Slita*, di *Cravari* ecc., la lunghezza eccessiva dei fiumi *Gosca* e *Succubina*, l'erronea situazione vicino al Drino di *Mascena* e di *Calcira*, la ripetizione di due errori di disegno, *Bogu* di Kiri per *Pogu* e *Pregna* per *Fregna*. D'altra parte si trovano sulla carta del Cantelli (intendo di quella parte della carta oggetto di questo studio) una quarantina di toponimi (1) che non figurano sulla carta del Coronelli, una trentina di località e chiese, chiese registrate dalle due carte ma con grafia differente (2) e sei toponimi in cui gli evidenti errori

(1) Località: *Bukemira* (Bukmirë di Rjolli), *Chiaretti* (Qereti), *Crutagni* (oltre Vaudejz) *Cuchlichi* (regione di Kopliku), *Derfandena* per Nerfandena (Nerfandina), *Fandi maggiore* (Fani eper), *Fandina* (Alto Fani), *Gasci* (Gashi), *Gruemira* (Gruemirë), *Ibalea* (Ibalja), *Jubani*, *Klementi*, *Kitragni* (Çuraj), *Kucci* (Kuci), *Kurita* (Kurte alto Rjolli), *Metia* (Miet o Mied), *Mogula* (Mgula), *Muricchi* (Mavrici?) *Petrascani* (Petroshan), *Puha* (Puka), *Reci citra Boiana* (Reci della riva destra della Bojana), *Rosa* (alto Rjolli?), *Scarieli* (Shkreli), *Sciosci* (Shoshi), *Secunda* (regione di Oroshi), *Sinerani* (regione di Raja), *Sivani* (alto Proni Sat), *Stico* (tra Alessio e Medua, Saka?), *Sumagni* (Simoni?), *Suppa* (Sapa), *Summa* (Suma), *Temessi* (alto Gjadri), *Tumerishi* (regione di Oroshi).

Chiese: *S. Antonio*, *S. Bonaventura*, *S. Elia*, tre chiese della regione di Shoshi, *S. Nicolò* (sopra Narashi), *S. Valdimir* (Katrcol).

Monti: *Monte Cresca* (M. Kreshta), *Monte Carma* (M. Karma).

(2) *Alsichie* anzichè *Alscichta* (Alsiqë), *Baladier* anzichè *Blandin* (Balldreni), *Blatogna* anzichè *Baltogna* (Beltoja), *Blinisti* anzichè *Blinishti* (Blinishti), *Bodagni* anzichè *Dodagni* (Kokdode?), *Chirli* anzichè *Chiri* (Kiri), *Chiscagni* anzichè *Chisen* (Kizen), *Chilesa* anzichè *Chielesa* (Qelze), *Ciamerici* anzichè *Giamarati* (Çamarat), *Civosca* anzichè *Livosca* (Livosh), *Coplico* anzichè *Coppilico* (Kopliku), *Drusena* anzichè *Dusimani* (Dushmani), *Iebruna* anzichè *Tebruna* (Trun), *Inoshe* anzichè *Dinosci* (Dinoshi), *Kabassi* anzichè *Gabassu* (Kabashi), *Kalamenti* anzichè *Calamenti* (Kallmeti), *Kameli* anzichè *Hoameli* (Hajmeli), *Kartapulla* anzichè *Kurtapulla* (Korthpula), *Lagi Conti* anzichè *Lagia* o *Condit* (Lagja e Condit), *Mastercori* anzichè *Mastrocori* (Mashter Keri o Ma-

d'incisione di una lettera per un'altra figurano giustamente corretti (1).

Quel che si può dire di certo è che il Cantelli ha usufruito di una delle più importanti fonti cui ha attinto Padre Coronelli per l'incisione della sua carta.

Il Barone Nopçsa (2) suppone che un viaggiatore veneziano percorse quelle regioni in epoca di poco anteriore al 1683 allo scoppio cioè della guerra tra Venezia e la Turchia (anche la carta del Camotio, egli osserva, è contemporanea della guerra del 1570) per raccogliere informazioni sul paese e spingere i cattolici albanesi alla ribellione.

Non condividerei il parere del noto geografo ungherese, per quanto riguarda la qualità dell'ignoto viaggiatore e la data del suo viaggio.

Il fatto che sulla carta figurano pochi nomi delle regioni abitate da musulmani, la menzione di ben 34 chiese spesso nominate al posto delle località dove sono situate, e infine la dedica della carta ai Cardinali della Propaganda Fide dalla quale dipendeva e dipende oggi ancora l'Albania, tutto porta a credere che la fonte principale di cui si sono serviti prima il Coronelli poi il Cantelli per le loro carte, sia una o più relazioni di missionari, con allegati schizzi topografici, non però la nota relazione del Bizzi del 1614 o l'ora pubblicata relazione di Padre Gaspari del 1671, ma qualche altra relazione ecclesiastica finora inedita e che qualche studioso rintraccerà forse un giorno negli archivi romani (3).

strokol), *Mateis* anzichè Matesi (Mates), *Mascenasi* anzichè Mascena (Mashna), *Muscari* per Musandi (Mazhani), *Muraci* anzichè Muxici (Muriqi), *Pedagni* anzichè Pelagni (Pulaj), *Pedantari* anzichè Penetari (Pentari), *S. Giov. di Meduni* anzichè S. G. di Medua, *S. Stefano* anzichè S. Stefano, *Scirocio* anzichè Scirocco (Shiroka), *Tumsci* anzichè Trumsci (Trushi).

(1) *Bobbi* per Robbi, *Dragonoia* per Dragovoia, *Palza* per Pulza, *Rapisci* per Papisci, *Rasci* per Pasci, *Staika* per Stalka.

(2) NOPÇSA, *Zur Geschichte*, p. 155 e *Nordalbanien*, p. 676.

(3) Il BOUÉ (*Turquie d'Europe*, III, p. 505) cita le inedite relazioni *Informazioni* di Fra Bartolomeo del 1632 e il *Summario della relazione della visita d'Albania*, di Marco Crizio del 1651.

Il viaggio dell'ignoto missionario, che Nopçsa colla sua profonda conoscenza del territorio dell'Albania settentrionale ha potuto sapientemente ricostruire (1), ebbe certamente luogo dopo il 1649 e presumibilmente prima del 1671; sulla carta figurano l'Ospizio dei Padri Riformati di Gruda (2) che sappiamo essere stato eretto nel 1641 e la chiesa di S. Veneranda di Raja (3) costruita nel 1649; d'altra parte il Coronelli menziona Chiri e la dice « città distrutta » mentre il Padre Gaspari che visitò l'Albania nel 1671 accenna alla chiesa di questa stessa località e scrive che è stata « nuovamente ristaurata » (4).

Perchè il lettore si renda meglio conto della bellezza e della precisione della carta, essa a cura del R. Istituto Geografico Militare di Firenze è stata riprodotta in grandezza naturale con procedimento zincografico e annessa alla monografia.

Ciò mi dispensa dal descriverla più dettagliatamente. Essa supera in perfezione ogni altra carta dell'Albania di quei tempi, segna un distacco definitivo dalle carte antecedenti, con l'eliminazione di ogni nome storico di dubbia identificazione, ed anticipa la posteriore cartografia scientifica basata unicamente su precisi dati di fatto raccolti sui luoghi. Trascorreranno 180 e più anni prima di incontrare le prime moderne carte dell'Albania, appena più esatte della carta del grande cartografo veneziano, e ancora meno ricche di nomi: per citarne un solo esempio, la grande carta del console francese a Scutari Hecquard annessa alla fondamentale sua opera sull'Albania del Nord (1864) è ancora inferiore di valore alla carta del Coronelli.

Ciò detto, devo pure rilevare gli errori e le imperfezioni della nostra carta.

(1) NOPÇSA, *Zur Geschichte*, p. 583.

(2) Ved. voce « Chiesa et Hospitio dei PP. Riformati ».

(3) Ved. voce « S. Veneranda ».

(4) Ved. voce « Chiri ».

L'errore che più colpisce è la direzione del corso del Drino che purtroppo ha portato allo spostamento verso nord-ovest di tutta la regione sulla sinistra del fiume. Ma, se confrontiamo la carta con carte anteriori indubbiamente note al Coronelli e con altra carta dello stesso autore, si vede che il rincreasevole spostamento è stato intenzionale ed è servito a far rientrare il fiume e le regioni adiacenti nel foglio della carta.

Un altro gruppo di errori è la inesatta ubicazione di alcune località: *Messi* e *Musselimi*, nei dintorni di Scutari, scambiate fra di loro; *Dobre*, *Gril*, *Ustrebecchie*, *Veronizza* e *Flacca*, sulla riva settentrionale del lago di Scutari, tutte mal ubicate; *Bogagni*, *Dodagni*, *Asteia* e *Livosca*, nella regione di Ibalja, confuse le une colle altre; *Bardi* e *Pogu* situati sulla riva destra anzichè sinistra del Kiri; *Slita* e *Cravari* segnate al posto l'una dell'altra. Vi sono poi alcuni errori di incisione: nella prima lettera dei toponimi, *Bogu* per *Pogu*, *Placca* per *Flacca*, *Pregna* per *Fregna*, *Papisci* per *Rapisci*, *Robbi* per *Bobbi*, *Lago di Penta* per *Lago di Zenta*, *Pasci* per *Rasci*; in altre lettere, *Dragonoja* per *Dragovoia*, *Muxici* per *Murici*, *Pulza* per *Palza*, *Sevoi* per *Seroi*, *Siala* per *Sciala*, *Stalka* per *Staika*. Infine mentre l'idrografia è singolarmente esatta, il corso di due fiumi, il *Gosca* e il non nominato *Succubina*, sono sproporzionati di lunghezza.

Ma, tornando al paragone colla carta del Cantelli (1)

(1) Questa tabellina di confronto fra le due carte offre un certo interesse:

	Carta del Coronelli 1688	Differenza colla carta Cantelli	Carta del Cantelli 1689
	Numero toponimi		Numero toponimi
Località	184	più 21 (+ 54, - 33)	163
Chiese	34	meno 2 (+ 3, - 5)	36
Monti	9	più 5 (+ 7, - 2)	4
Fiumi	18	» 10	8
Laghi e paludi	7	» 2	5
Passi e guadi	4	» 4	—
Golfi, foci, promontori, ecc.	9	» 4	5
« Popoli »	5	» 1	4
Territori	7	» 7	—
TOTALI	277	più 53 (+ 93, - 40)	225

e con altre carte anteriori e posteriori, quanto maggior numero di toponimi, quanta maggiore ricchezza di particolari!

Per la prima volta appaiono su una carta geografica i nomi mai finora menzionati di alcuni popoli, tribù, monti e fiumi. Interessantissime e originali sono le indicazioni relative ai porti e alla navigazione dei fiumi. Per una buona metà delle località è indicato il numero delle case spesso divise fra confessioni. Caratteristico e nuovo è il disegno di tre itinerari di viaggi, da Alessio a Oroshi, da Alessio a Scutari e da Scutari a Pulaj. Uno stemma (1) infine, una stella a sei punte, decora la regione della Zenta.

(1) Questo stemma, mi informa cortesemente il prof. Gerola, è secondo DUCANGE (*Historia Byzantina*, Venetiis, 1729, p. 215) lo stemma della famiglia Balsha, principi albanesi signori di quella regione nel XII secolo; lo stemma era blasonato di rosso colla stella d'oro. Originariamente quella era l'arma della famiglia dei Baux (la stella era però d'argento) che dalla Provenza venne nel Napoletano e quivi si italianizzò in Del Balzo. I Balsha pretendevano appartenere a questa famiglia mentre oggi si ritiene siano stati di origine rumena (SUFFLAY, *Notizie*, p. 204). Essi si servivano di un sigillo con una testa di lupo (SUFFLAY, *Notizie*, p. 207), motivo che si ritrova su di un altro stemma della carta nella regione del Drino Bianco.

IV.

I TOPONIMI DELLA CARTA CORONELLIANA

La carta di Padre Coronelli *Corso dei Fiumi Drino e Bojana* comprende oltre l'Albania settentrionale tutto il Montenegro, i territori di Cattaro e Ragusa, una parte della Dalmazia meridionale, l'Erzegovina o ducato di S. Saba e parte della Serbia meridionale. Oggetto però di questo studio sono soltanto i toponimi della regione albanese circoscritta a occidente da una linea che comprende le città di Antivari e di Podgoritzza, a settentrione da altra linea che comprende Vukli e la regione di Valbona, e a oriente dalla riva sinistra del Drino Nero.

Entro questa zona i toponimi sono in numero di 270 e ne ho aggiunti altri 7 (1) rintracciati sulla carta di Padre Coronelli della Dalmazia Orientale (2).

Tutti questi toponimi sono stati divisi in 9 gruppi: *a*) località; *b*) chiese; *c*) monti; *d*) fiumi e torrenti; *e*) laghi e paludi; *f*) passi e guadi; *g*) golfi, bocche di fiumi, promontori, scogli; *h*) «popoli»; *i*) territori e regioni. In ogni gruppo i toponimi sono elencati in ordine alfabetico come figurano scritti sulla carta.

Per ogni toponimo si troverà, a guisa di titolo di ogni voce, il nome originale colle indicazioni segnate sulla carta, quali brevi descrizioni e numero delle case seguite da una croce per le case cattoliche, da un triangolo per le case ortodosse, da una mezzaluna per le case musulmane.

(1) *Località*: Cruiecrapi, Deragati, Schiava, Sceldia, Tenubruna.
Chiese: S. Giorgio. *Fiumi*: Ghellini.

(2) Ved. p. 18.

Identificato ogni luogo, indicato il suo nome albanese secondo la grafia moderna, ubicato colla maggior esattezza possibile, illustrato brevemente con dati geografici e storici, segue per ogni voce un'accurata bibliografia che serve per il controllo dei dati forniti e permette a chi vuol avere maggiori notizie di trovarle con facilità. Le carte sono citate quando vi sono stati attinti dati non trovati altrove. Tutto ciò poi che non si trova nelle fonti citate è frutto di mie indagini personali.

Ad eccezione di alcuni nomi che sono passati nell'uso corrente italiano e che si possono considerare patrimonio della nostra lingua (1), ho adottato la grafia albanese per tutti i nomi moderni di località, chiese, monti, fiumi ecc.; tutti i nomi figurano scritti nella loro forma *determinata*, accompagnati cioè dall'articolo che in albanese è sempre posto dopo il sostantivo: scrivo per esempio « Blinishti » (letteralmente « il Blinisht ») e non « Blinisht », « Baba » e non « Babë » ecc.

Per l'opportuna lettura di questi nomi albanesi valgono le seguenti spiegazioni:

C come doppio *zz* in *pezzo*;

Ç come la *c* o il gruppo *ci* in *cece* e *ciarla*;

DH come la *th* inglese in *there*;

Ë come l'*e* muta francese;

H è aspirata come nel tedesco;

LL e una *l* palatale, simile alla *ll* polacca;

Nd è una *n* dentale e corrisponde in certo modo a una nostra doppia *n*;

Q ha un suono caratteristico tra la χ greca moderna e un gruppo che si può raffigurare con *ki* davanti a una vocale;

Rr come una *r* forte;

Sh come il gruppo *sc* davanti alle vocali *e*, *i*, per esempio, in *scialle*, *scena* ecc.;

(1) Antivari, Alessio, Bojana, Drinassa, Drino, Clementi, Dulcigno, Giacova, Medua, Mirditi, Ocrida, S. Sergio, S. Giovanni, Scutari.

- Th come l'inglese *th* in *think*;
 Y come l'*u* francese o la *ü* tedesca;
 X come la *z* in *zelo*;
 Xh come il gruppo *gi* in *giorno*;
 Z come la *s* in *tesoro*;
 Zh come la francese *j* in *journal*.

Ecco infine la traduzione in italiano di alcuni nomi geografici e altri, albanesi e turchi, che s'incontreranno nella descrizione delle località:

Bairac: distretto del « bairactar ».
Bairactar: (turco) alfiere, porta bandiera nel corpo dei giannizzeri, disciolto nel 1826; il bairactar era l'alfiere di ogni compagnia o *orta*.
Bregu: costa di mare o riva di fiume.
Dera: letteralmente porta, per famiglia, casato.
Eper: superiore, (in pianura *siper*).
Fis: tribù.
Fusha: pianura.
Gjytet: città.
Gryka: gola o foce dei fiumi.
Gurra: sorgente.
Han (turco): modesta locanda con stallaggio.
Ishulle: isola.
Kalaja: fortezza.
Kneta: palude.
Krahinë: distretto.
Krahinar: capo del distretto.
Lagja: frazione di villaggio.
Livadhi: prato, prateria.
Lundra: specie di barca fluviale usata in Albania.
Lumi: fiume.

Liqëni: lago.
Madh: grande.
Mahallë (turco): quartiere, gruppo di case, frazione di villaggio.
Maja: cima, vetta.
Mali: monte.
Mudir (turco): funzionario turco a capo di una sottoprefettura.
Myftar (turco): capo di un « mahalle ».
Poshter: inferiore.
Prroni: torrente.
Qafa: colle, valico.
Seraj (turco): grande casa, palazzo.
Shew: ruscello.
Sh', Shna: santa.
Sh', Shenjt: santo.
Shkalla: sentiero fatto a gradini in terreno roccioso.
Siper: superiore (in montagna *eper*).
Uj: acqua, per ruscello.
Ura: ponte.
Vau: passaggio di fiume, guado.
Vija: canale.
Vogel: piccolo.

I.

LOCALITÀ

Ho raggruppato sotto questo nome 183 toponimi di località e case nonchè le « *Vigne* » della piana di Zogaj di Dulcigno, escludendo quelle località che figurano sulla carta sotto il nome di un santo, quali S. Giorgio della Bojana, S. Giovanni di Medua, S. Giovanni di Zadrìma, S. Nicolò della Bojana, S. Nicolò di Kakarriqi e S. Teodoro, che figurano tutti fra le « Chiese ».

Molti toponimi sono seguiti dal numero delle case divise per confessioni; per gli opportuni confronti ho indicato il numero delle case e degli abitanti al giorno d'oggi attingendo i dati relativi sia nell'operetta dei PP. Gesuiti (i quali a loro volta si sono valse dei dati del censimento austriaco del 1918) sia presso i parroci e la gente del luogo.

Ovunque la popolazione è aumentata come risulta da questa tabella della popolazione cattolica nel XVII secolo e ai nostri giorni.

	Relazione di P. Gaspari		Dalla <i>Enciclopedia Treccani</i> Cattolici	Aumento popola- zione
	Case	Cattolici		
Diocesi di Scutari .	—	13.000 (1)	28.446	115 %
» Zadrìma	1075	9.226	14.925	62 %
» Pulati .	581	4.045	13.927	244 %
« Alessio .	917	7.025	24.284	245 %
» Mirdizia				
Totali . . .	2573	33.296	81.582	145 %

(1) Dedotti Klementi, Gruda, parte di Hoti e riva destra inferiore della Bojana, territori appartenenti oggi all'arcidiocesi di Antivari.

I dati di P. Gaspari sono molto, anzi troppo precisi e non so quanto attendibili. Settantacinque anni prima Monsignor Bizzi (1) scriveva che l'Albania è tutta latina cattolica con 350.000 anime e più, cifra che comprende ancora le diocesi di Antivari e Durazzo ma che indubbiamente è esageratissima.

Alessio. *Lyssus posto sopra la collina, detta Alessio; il Castello è sopra la montagna di non tanto difficile accesso.*

Antichissima città fondata, a quanto si crede, dai siracusani nel III secolo av. Cr.; fu poi dei greci, degli illirii, dei macedoni, dei bizantini, dei serbi, dei dinasti albanesi, dei veneziani (1393-1506) e dei turchi fino alla proclamazione dell'indipendenza albanese. Gli albanesi la chiamano *Lesh* e ne hanno fatto la sede di una sottoprefettura della provincia di Scutari.

Alessio quando la vide Mons. Bizzi nel 1614 era un villaggio colle mura e le case rovinate e mal ridotte; di queste case, 30 erano abitate da cristiani. Una cinquantina d'anni dopo gli abitanti cattolici erano 350 e le loro 30 case, situate presumibilmente sulla collina tra il fiume e il castello riservato alla popolazione musulmana, nei luoghi ove si trova oggi la cittadina di Alessio (800 ab.) già semplice mercato (*bazar* di Lesh come è chiamato tuttora) dell'antica città murata. L'antica cattedrale di S. Nicolò, probabilmente entro le mura del Castello (come la cattedrale di S. Stefano a Scutari), fu sepoltura di Scanderbeg ed era stata convertita in moschea: si celebrava allora la messa in un oratorio sotto il titolo della Madonna, sito vicino al Drino.

Vi avevano inizio due importanti vie di comunicazioni, una per Oroshi l'altra per Scutari, accuratamente segnate dal nostro cartografo. Oggi vi passa la carrozzabile Scutari-Tirana e vi fa capo una strada moderna per S. Giovanni di Medua.

(1) BIZZI, p. 13.

A poca distanza da Alessio il Drino si divideva in due rami prima di sfociare in mare e formava la nota *Insula Alessii* che fu l'ultimo possesso veneziano in Albania. Ceduta Scutari ai turchi (1479) e persa la fortezza di Alessio, trovarono rifugio nell'Isola « larga 2 e lunga 3 1/2 miglia » molti profughi albanesi cui Venezia inviò un provveditore di cui possediamo le ultime corrispondenze: l'isola era difesa con sbarramenti e si commerciava coi turchi che vi portavano grano e sale e ricevevano in cambio pece cera e miele. I turchi se ne impadronirono definitivamente nel 1506 e giustamente il provveditore Bono scriveva al Senato: « Persa questa insula, è persa tutta la riviera che più non se die sperar meter el piè in Albania ». 100 anni dopo Mons. Bizzi trovò l'isola disabitata.

Un grande ponte di cemento armato costruito dagli italiani scavalca qui l'antico Drino largo un centinaio e profondo 4 a 5 metri. Le sue acque verdoscure scorrono lentamente per il braccio settentrionale verso il mare distante un sei chilometri; solo nell'epoca delle piogge si riapre il braccio meridionale e si riforma la storica isola di Alessio (V. voci F. Drino e Foce del Drino).

Acta et diplomata, II, n. 501. — Barlezio in Sansovino, p. 320 b. — Bizzi, p. 86. — Gaspari, 1931, p. 443. — Coronelli, *Atlante Veneto*, p. 200. — Hecquard, p. 63. — Ippen, X, p. 52. — Scapolo, p. 92. — Jorga, VI, pp. 5, 16, 169. — Thalloczy, I, p. 123. — Praschniker, p. 14. — Sufflay, *Städte*, p. 27. — Baldacci, *Albania*, p. 224.

Alscichta.

Alsiga è il nome della località dove è situata la chiesa della parrocchia della tribù di Berisha, a nord del fiume Ibalja, affluente del Drino.

Padre Gaspari ne fa menzione sotto il nome di « Alsigia » e dice che la chiesa era sotto il titolo dell'Ascensione mentre l'attuale chiesa è dedicata all'Assunzione della B. Vergine; Hahn vi ha trovato una chiesa di S. Alessandro. Le case

dei cattolici erano allora 24 e gli abitanti 200; oggi la parrocchia di Berisha (diocesi della Zadrima) comprende un migliaio di cattolici.

Gaspari, 1931, p. 224. — Hahn, *Reise*, 16, 2, p. 21. — *Schematismus*, p. 55. — PP. Gesuiti, p. 36.

Antivari. *Antibarum*, *L. de Turchi dall'anno 1573.*

Antivari, (*Tivar* in alb., *Bar* in serbo), è stata nel medio evo una città di attivo commercio. Acquistata dalla Serenissima nel 1402 rimase veneziana per 170 anni avendola presa il Turco durante la guerra di Cipro.

L'antica città, sede di un arcivescovato che si estendeva a tutta l'Albania del nord, era tutta chiusa nelle sue mura raffigurate nella carta del Coronelli. Aveva sotto di sè a quell'epoca 17 villaggi con 750 case e 7.000 abitanti (43 % di musulmani, 35 % di slavi, 22 % di cattolici) e delle 48 chiese dell'epoca veneziana solo poche erano state lasciate in uso ai cristiani, il resto distrutte o convertite in moschee. Oggi la cittadina è jugoslava e col suo porto costruito da un'impresa italiana ha 1.700 abitanti ed è capolinea di una ferrovia per Virbazar. Fino al 1880, quando cioè dalla Turchia passò al Montenegro, serviva da porto a Scutari.

Acta et dipl., II, n. 774. — Bolizza, p. 303. — Bizzi, p. 65. — Hecquard, p. 31. — Gopcevic, *Oberalbanien*, p. 348. — Baldacci, *Albania*, p. 223.

Aresa V^a.

Vi sono nell'Albania del nord molte località, come Ars, Arsi, Arsti, Arza, ma l'ubicazione di questa località sulla nostra carta porta a credere che si sia voluto designare qui il paesello di *Arra* (o *Arza*, diminutivo di *Arra*) del circondario di Dushmani, sito su un piccolo altipiano della destra del Drino, a 300 metri d'altitudine.

La località è segnata sotto lo stesso nome sulla carta del Cantelli e nel viaggio di Padre Gaspari del 1671, mentre il Farlati la chiama rettamente, *Arra*. In quell'epoca *Aresa*,

con Vilesa e Dushmani, facevano parte della diocesi di Scutari: nel 1700 i tre paesi dipendevano da Toplana e quindi, come oggi, dal vescovo di Pulati.

Cantelli, *Carta d'Albania*. — Gaspari, 1931, p. 157. — Farlati, VII, p. 262. — *Schematismus*, p. 49.

Asteia.

Il barone Nopçsa ritiene che Asteia (o « Astia » di Padre Gaspari) va identificata con *Arshti*, un gruppo di poche case cattoliche tra due affluenti sinistri dell'alto Drino, a 5 K. a ovest da Dardha.

Padre Gaspari vi segnala l'esistenza di una chiesa dedicata a S. Nicolò e di un oratorio dedicato a S. Veneranda: ho quindi fatto ricerche di due chiese di questo nome e ho accertato che l'attuale chiesetta di *Arshti* è dedicata a S. G. Battista ma che il popolo ricorda l'esistenza di una antica chiesa di S. Nicolò. D'altra parte a Fierze, a valle di *Arshti*, luogo che corrisponderebbe meglio alla posizione di Asteia sulla carta coronelliana, esistono pure degli avanzi di una chiesa dedicata a S. Nicolò, e a un'ora di distanza verso Kokdod altri ruderi di chiesa non nominata che potrebbe essere l'« oratorio di S. Veneranda ». Infine anche lo « *Schematismus* » menziona a Fierza una chiesa di S. Nicolò e una chiesa di S. Maria.

Concludendo, l'identificazione di Asteia non è sicura nè con *Arshti* nè con Fierza. Per conto mio propendo per Fierza che è località più importante di *Arshti*, il cui nome potrebbe essere recente dato che non è mai menzionato in documenti dell'epoca.

Gaspari, 1931, p. 223. — *Schematismus*, p. 56. — Nopçsa, *Oberalbanien*, p. 671.

Baba 50.

Il Coronelli ha trascritto esattamente il nome di questo paesetto della Zadrìma, detto pure oggi *Baba*, sulla riva sinistra del Drino, fra Gramshi e Shkjezi.

Gli abitanti sembrano essere diminuiti di numero: 50 case nel 1688 e oggi 270 abitanti tra cattolici e musulmani.

La chiesa di Baba, fuori dell'abitato, è dedicata a S. Pantaleone (ved. questa voce). Mons. Bizzi chiama la località « Babbi » e Padre Gaspari « Baba ».

Bizzi, p. 92. — Gaspari, 1931, p. 350. — PP. Gesuiti, p. 42. —

Bacili.

Bacili è l'odierno *Baqli* o *Bace* in Zadrìma, gruppo di poche case (90 abitanti) a nord di Blinishti.

Carta al 75.000, foglio *Alessio*. — PP. Gesuiti, p. 42.

Baltogna.

Trattasi certamente del paese di *Beltoja*, sede di parrocchia della diocesi di Scutari con 200 abitanti cattolici. Sulla carta del Cantelli la località è chiamata « Blatogna ».

Le sue case sono sparse ai piedi della collina di Berditza sul lato rivolto alla pianura della Drinassa e di Trushi, attorno alla chiesa parrocchiale di recente costruzione, mentre è antica la chiesetta che s'erge isolata sulla collina.

La strada da Scutari a Alessio costeggia le case di *Beltoja* a 5 chilometri dal ponte sulla Drinassa e poi prosegue per Bushati. Nel 1650 invece e fino al 1860 la strada passava dove è oggi il letto della Drinassa, e subito dopo Dardha (ved. questa voce) si distaccava a destra una strada secondaria per *Beltoja*.

Cantelli, *Carta Albania*. — PP. Gesuiti, p. 29. — Nopçsa, *Oberalbanien*, p. 212.

Bardagni.

Questa località è identificata dal Nopçsa con *Bardagin* ma non sono riuscito a trovare questo nome nè sulle carte austriache, nè sui luoghi.

A me non pare dubbio che si tratti di *Bardhi i Gashit* (Bardic, sulla carta al 75.000), piccolo villaggio musulmano

della riva destra del corso superiore del Valbona. Bardaj forma una delle bandiere della tribù dei Gashi, tutta musulmana.

Curioso è il fatto riferitomi da Padre Bernardino Shllaku che gli abitanti di Bardhi ritengono di non appartenere alle tribù albanesi della regione (Gashi e Krasniqe) ma di essere immigrati da vari secoli in Albania e di provenire da altre parti dell'Impero turco.

Carta al 75.000, *Krasniqe*. — Gopcevic, *Fürstentum*, p. 64. — Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 673.

Bardi.

L'ubicazione data dal Coronelli e, sulla sua carta, dal Cantelli, a questo luogo, mi ha spinto a cercarlo a destra del Kiri a valle di Drishti (Drivasto), tra la confluenza del torrente di Shakota e il paese di Dragoci.

Ma colà non esiste nè si ricorda alcun paese e deve trattarsi del villaggio di Bardhaj o Bardhanjol, situato sulle colline dell'altra riva del Kiri, nota villeggiatura delle famiglie cattoliche scutarine.

Cantelli, *Carta dell'Albania*.

Belagni II.

Piccolo paese, sulla riva sinistra della Bojana, oggi *Belaj*, tra Ruscoli e Scutari. Le case erano 6 nel 1416 (« Bellani » del Catasto veneziano), 28 nel 1614 (« Bellagni » della Relazione Bolizza), 11 all'epoca del Coronelli, 5 cattoliche nel 1671 (« Bellani » della Relazione Gaspari) e sono oggi una diecina con 80 abitanti per metà cattolici e musulmani.

Poco dopo questa località, la Bojana si è tagliata la sua strada attraverso una linea di colline perpendicolari al suo corso formando la nota « Stretta di Belaj » larga appena 100 metri, dove si traghetta il fiume, e che era chiamata anticamente « Scala ». (Cfr. voce « Botti »). Qui si è svolto un combattimento navale tra l'armata veneziana e i turchi nel 1477.

Catasto del 1416. — *Cronaca veneziana 1474-79* in Jorga, *Notes*, IV, p. 361. — Bolizza, p. 298. — Gaspari, 1930, p. 613. — Ippen, *Skutari*, p. 7. — Gopcevic, *Fürstentum*, p. 259. — PP. Gesuiti, p. 28.

Bersceta.

Colle altre « ville », pure segnate sulla carta, di Dedagni (Dedaj), Sagora (Zagora) e Vreli (Vrithi), Bersceta (Berzheta) forma la nota tribù degli Shkreli che abita la vallata del Prroni That (Torrente Asciutto).

A Berzheta, a 540 metri sul livello del mare, sulla destra del torrente, trovasi la parrocchia e la chiesa degli Shkreli dedicata a S. Nicolò, uno dei santi patroni della tribù. Vi porta oggi una carrozzabile di 36 chilometri da Scutari.

Padre Gaspari accenna alla chiesa di S. Veneranda a *Scarieli*, distante 10 miglia (15 chilometri) da Rjolli. Scarieli è probabilmente Shkreli ma S. Veneranda è il nome dell'antica chiesa di Vrithi residenza dell'alfiere o bairactar della tribù.

Un quinto della tribù è musulmana e vive a Zagora, mentre gli altri villaggi sono cattolici. Gran parte degli abitanti si trasferiscono d'inverno nella pianura e nelle colline tra la Bojana e il Drino e ciò, ritengo, da tempi antichi, se fin dal 1416 il Catasto di Scutari registra una località « Schregli » a est di Pulaj.

Catasto del 1416. - P. Gaspari, 1930, p. 606. - Hecquard, p. 198. - PP. Gesuiti, p. 132. - Baldacci, *Albania*, p. 280.

Bes 8 Δ (.

Paesello in territorio jugoslavo di una trentina di case di musulmani albanesi sopra la riva sud del lago di Scutari. Frazione (*mahalle* o quartiere) di Muriq, regione di Kraja.

Ha dato il nome a una delle isolette del lago: Beska Goritza (Isola di Bes) che i documenti nominano fin dal IV secolo.

Carta al 200.000. - *Acta et diplomata*, I, n. 172.

Biaca.

I paeselli di Markaj, Tetaj, Shnjergj (S. Giorgio) e Betosha (tribù di Nikaj), tra il M. Korja e il torrente Nikaj, costituiscono l'abitato di Biaca o Blachia, oggi *Blaka*.

Coll'aiuto della Relazione di P. Gaspari è possibile ubicare esattamente Biaca a Tetaj, sulle cui alture si vedono ancora le rovine di una chiesetta di Shna Prende (S. Veneranda) nominata dal Gaspari. Tetaj è il più importante villaggio della regione. Nel 1705 fu qui eretto un piccolo ospizio dei PP. Francescani.

Blaka fa parte della parrocchia francescana di S. Giorgio (diocesi di Pulati) e del circondario di Nikaj-Merturi.

Carta al 75.000, *Krasnige*. — P. Gaspari, 1930, p. 493. — *Orbis Seraficus*, p. 461. — Farlati, VII, p. 262. — Steinmetz, *Reise*, p. 57. — PP. Gesuiti, p. 50-51. — Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 672.

Bicmiri V^a rovinata.

La strada da Alessio a Oroshi, dopo il villaggio di Kalori e il guado del Dibri, sale oggi a Qafa e Vorrës, passa a Simoni e attraversa il Fani Grande a Vau-Madh (Guado grande). Il Coronelli segue invece, tra i guadi del Dibri e del Fani, un'altra strada più a sud: sale all'altipiano di Bukmira, scende alla chiesa di S. Maria, risale il torrente di Shperladha o di Simoni e per Plaksa (v. questo nome) raggiunge il Fani.

Così tocca il paese di *Bukmiri*, composto di poche case o capanne e delle rovine dell'antica chiesa di S. Demetrio (Kruci Shmetrit), nel territorio della parrocchia di Nerfandina.

Qui pernottò Mons. Bizzi nel 1614 che in un giorno vi si era recato da Sapa (Nenshati).

Carta al 75.000, Oroshi. — Bizzi, p. 114. — Gaspari, 1931, p. 437. — Nopçsa, *Oberalbanien*, p. 166.

Blandin 40 †.

Dell'antico paese di Blandin, ceduto ai veneziani da Giorgio Dukagjini verso il 1400, situato lungo la riva destra del Drino, a km. 5 a nord di Alessio, nulla resta oggi che la bianca chiesetta di S. Veneranda, malamente riparata in epoca recente, con un'iscrizione tombale del 1462, e rovine di mura sui sassosi pendii della collina.

Il solo nome non è andato perduto: *Balldreni* (di fronte al Drino) si chiama oggi un gruppo di case site a 10 minuti dalla chiesa verso la Knetà e Kakarriqit (Palude di Cacarici) abitate da emigrati di Shkreli che vengono qui a svernare.

La tradizione vuole che il paese fosse una volta composto di più centinaia di case: erano invece 15 nel 1416, (« Baldrini » del Catasto), 50 nel 1611 tutte cristiane salvo due musulmane (« Baladreni » di Mons. Bizzi), 60 nel 1614 (« Baladrin » della Relazione Bolizza), 40 cattoliche secondo il Coronelli e 33 con 220 anime nel 1671 (« Baldreno » di Padre Gaspari).

Perchè e quando è stato abbandonato il paese? Lo si ignora. Malaria, incursioni di mirditesi o persecuzioni turche? Unico dato di fatto accertato: un saccheggio della « villa di Balderini » avvenuto per opera dei turchi nel 1785.

Catasto di Scutari. — *Acta et dipl.*, II, n. 726. — Bizzi, p. 87. — Bolizza, p. 301. — Gaspari, 1931, p. 442. — Ippen, X, p. 26. — Thalloczy, I, p. 259. — « Hylli i Drites », 1931, p. 21.

Blinishti 130 †.

In un interessante opuscolo, Don Gaspare Gurakuqi, descrive il grosso paese di Blinishti in Zadrìma (di cui è stato parroco tra il 1919 e il 1925) e vi raccoglie dati storici e tradizionali che qui riassumo e completo.

Blinishti è oggi formato da due frazioni: *Blinishti-Eper* (Blinishti superiore) e *Blinishti-Poshter* (Blinishti inferiore, quest'ultima divisa a sua volta nei villaggi di Piraj e Verri. La casa parrocchiale e la moderna chiesa di S. Stefano si trovano a Piraj. Gli abitanti sono rispettivamente 330 e 164 e le case 53 e 21. Blinishti superiore dista da Piraj, sito più a sud, circa 3 chilometri, ed è situato sui pendii di una collina.

Secondo la tradizione, il paese era una volta più vicino al Drino e le case erano unite l'una all'altra tanto (saga comune a molti altri luoghi dell'Albania) che i gatti passavano da tetto a tetto senza mai scendere a terra. Gli abitanti si allontanarono poi dal fiume in seguito a grosse inondazioni.

Le due frazioni sono divise da vari corsi d'acqua che si riuniscono sotto il ponte di Ura Shkines (ponte della Slava) e defluiscono nel Drino (Cfr. voce « F. Beracho »): Blinishti superiore si chiama ancora oggi Blinishti Mbi-Ure (sopra il ponte) e Blinishti inferiore Blinishti Nen-Ure (sotto il ponte).

I primi accenni storici di Blinishti li troviamo in un documento del 1416 (« il villaggio di Blinisti colla chiesa di S. Stefano ») e nella relazione di Mons. Bizzi (1614) che parla della « villa di Blinishti con 200 e più case senza nessun turco ». Ma nel XIV secolo esisteva già una grande famiglia di questo nome di cui il Sufflay ci ha dato la storia. « Blinishti » del Coronelli è certamente Blinishti inferiore o « sotto il ponte » e l'assegnarvi 130 case cattoliche conferma la tradizione di un grosso paese situato dunque a sud di Ura e Shkines. Secondo Padre Gaspari le case erano 80 e gli abitanti 750.

La chiesa di Blinishti era l'antica chiesetta di S. Stefano (ved. questo nome) al di là del ponte.

Bizzi, p. 85. — Gaspari, 1931, p. 351. — PP. Gesuiti, p. 42. — Sufflay, *Notizie*, p. 201. — Gurakuqi, *passim*.

Bliniscti.

È un altro paesello dello stesso nome ma in Mirdizia, sulla strada per Oroshi, poco prima del guado del Fani Grande, formato da varie frazioni e complessivi 800 abitanti tutti cattolici, e facente parte della bandiera mirditese di Kushneni.

Padre Gaspari vi ha trovato 20 case e 150 abitanti.

A Blinishti di Mirdizia come a Blinishti di Zadrina si venera S. Stefano e ciò conferma la tradizione che vuole che uno dei due paesi è stato fondato dagli emigrati dell'altro. Ma quale dei due paesi è più antico? La stessa domanda si può fare per tutti i paesi dell'Albania settentrionale cogli stessi nomi, situati uno in montagna l'altro in pianura. Riterrei per conto mio che la maggior parte di questi paesi erano anticamente abitati dalla stessa gente alternativamente in estate e in inverno.

Gaspari, 1931, p. 436. — PP. Gesuiti, p. 39 e 129. — Gurakuqi, p. 5.

Bobbi (*Robbi, recte...*).

Sulla carta si legge « Robbi » ma si tratta evidentemente di un errore di incisione e questo toponimo indica la diecina di case del paesello di *Bobi*, situato sul versante sinistro o orientale del fiume Shala, lungo la mulattiera Salce-Abate.

Bobi è pure menzionato nella Relazione di Padre Gaspari: « La villa di Bobi numera case 13, anime 58 ».

Gli abitanti tutti cattolici (13 case nel 1905, come 250 anni fa) fanno parte della tribù di Shala, per quanto la tradizione voglia che la gente di Bobi appartenga ai primitivi abitanti della valle occupata in epoca incerta dai Dukagjini ai quali dicono di appartenere i Shlnjani, provenienti dall'altra riva del Drino.

Carta al 75.000, *Krasniqe*. - Gaspari, 1930, p. 491. - Steinmetz, *Vorstoss*, p. 34. - Ippen, *Gebirge*, p. 28. - PP. Gesuiti, p. 33.

Bobovisca 60 Δ.

È uno dei varii villaggi della riva meridionale del lago di Scutari, a circa 22 chilometri dal ponte sulla Bojana in territorio jugoslavo.

Bolizza chiama il luogo « Bobottista » e vi assegna 35 case. Il suo nome attuale è *Boboshti*, e la popolazione è tutta musulmana albanese e fa parte della regione di Kraja.

Bolizza, p. 300.

Bogagni.

Che Bogagni sia *Bugjon*, come vuole Nopçsa, località cattolica di una trentina di case a nord di Ibalja, fra alcuni torrenti affluenti del Drino superiore, è possibile; ma l'identificazione non è sicura perchè l'ubicazione, nella carta del C., di questa e altre località della regione, è, come ho accennato altrove, errata.

Comunque non ho trovato in quei luoghi altra località dal nome maggiormente assonante quale potrebbe essere Bogaj o Boga. Il Cantelli scrive « Bogani » e Hahn « Buke Gjani ».

A Bugjon, secondo il Nopçsa, passava una volta una via di comunicazione col seguente itinerario: Spas, Dardha, Bugjon, Livosh, Alsiqe (Berisha), Qelza, Dedaj ecc., tutte località che figurano sulla nostra carta e Bugjoni sarebbe stato scambiato con Livosha.

Cantelli, *Carta Albania*. — Hahn, *Reise*, 16, 2, p. 142. — PP. Gesuiti, p. 36. — Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 671.

Bogu (*Prroni That*).

Gruppo di località nell'alta valle del Prroni That, situate tra 900 e 1000 metri d'altitudine. Nella carta del Cantelli si legge «Bogic», ma non accenna a Bogu il Padre Gaspari.

Gli abitanti appartengono alla tribù dei Clementi calatisi nella valle dalle originarie residenze dello Zem.

La parrocchia (arcidiocesi di Scutari) di recente istituzione e la chiesa parrocchiale si trovano a Peçaj, al centro della bandiera o bairac di *Boga*.

Vi conduce una strada (56 chilometri da Scutari) terminata l'anno scorso, che deve proseguire per Qafa Shtegut (colle del Passaggio, metri 1824), il noto colle che porta a Thethi, nella valle superiore di Shala.

Cantelli, *Carta Albania*. — Steinmetz, *Vorstoss*, p. 4. — Ippen, *Gebirge*, p. 12. — Liebert, p. 31. — PP. Gesuiti, p. 32.

Bogu (*Kiri*). (V. *Pogu*).

Botti 7.

Oboti è un piccolo paese della riva destra della Bojana, con case e magazzini, situato in un'ansa del fiume; ha sostituito lo scalo di S. Sergio (Kisha e Shirqit), già porto fluviale di Scutari, dopo la formazione di alcuni banchi di sabbia tra Oboti e S. Sergio.

Thalloczy seguito da Nopçsa identifica Oboti colla località «Scala» dei documenti veneziani. Ecco tuttavia al riguardo cosa scrivono due relatori dell'assedio di Scutari del 1477:

« Scala chiamasi quel luogo dove le due colline stringono il fiume al punto che vi è passaggio per una sola galera » (Merola); « La Bogliana di sotto la chiesa (*di S. Sergio*) 8 miglia, da ambedue le parti ristretta dal monte si unisce in strettissimo passo; questo luogo gli abitatori chiamano la Scala » (Cippico).

La « Scala » non si può quindi collocare a Oboti, a 2 chilometri appena da S. Sergio, ma corrisponde alla stretta di Belaj (ved. questo nome) a circa 12 chilometri, per via fluviale, da S. Sergio, corrispondenti alle 8 miglia (11.840 o 13.900 metri a seconda che si tratti di miglia italiane o miglia veneziane) dei precitati autori.

Il primo accenno a questa località si trova nella Relazione del Bolizza che segnala l'esistenza di 40 case a « Bobot », sangiaccato di Dulcigno; mezzo secolo dopo, nella Relazione Gaspari, si legge: « la villa di Obboti (così pure Cantelli) ultra la Bojana la quale con la villa di Sageri (Serrequi) numera case 28, anime 350 ».

Cantelli, *Carta Albania*. — Merola. — Cippico. — Bolizza, p. 299. — Gaspari, 1930, p. 612. — Ippen, *Skutari*, p. 8. — Thalloczy, I, p. 119.

Boxia.

È la località denominata oggi *Boxha* in Jugoslavia, a pochi chilometri dal confine di Hani Hotit, lungo la strada per Podgoritza.

Sono poche case ma alcune rovine denotano l'esistenza di un abitato maggiore in tempi trascorsi.

Carta al 200.000.

Bria o Corni. — *Bria, altra Villa* †.

Villaggio oggi tutto musulmano di poche case (*Brija*), situato verso l'estremità orientale del lago di Sfaccia in terreno paludoso e malarico, in territorio jugoslavo.

Nonostante una mia visita sui luoghi non ho potuto trovare traccia del nome di « Corni » nè dell'« altro » paese di

Bria col quale, presumo, il Coronelli abbia voluto designare alcune case sparse sulle colline di Brijska e Mali i Brijs a sud del lago.

Carta al 200.000, foglio Scutari. - Ippen, *Skutari*, p. 45.

Busamove †.

Sul lago di Scutari, tra Shiroka e Zogaj; « Busmove » sulla carta cantelliana. Località disabitata che designa certo il promontorio chiamato oggi *Buzamadhe* (Labbro Grande) a metà strada fra i predetti villaggi.

Osservo che tra Shiroka e Zogaj il Bolizza non accenna a questa località ma ad altre due, pure scomparse, Mesigli e Velliart con 120 case complessivamente.

Sappiamo dal Coronelli che Busamove era abitata da cattolici. Così sarà stato delle località del Bolizza e i tre luoghi possono essere stati distrutti dal fanatismo turco e i loro abitanti dispersi.

Cantelli, *Carta Albania*. - Bolizza, 'p. 299.

Busergiapane.

Sotto il nome di *Buzgjarpen* (Labbro di serpente) vengono oggi designate 3-4 case situate da un lato e l'altro della strada da Scutari a Alessio, poco prima del bivio della strada Bushati-Stajka.

Nel 1671 le case di questa « villa » chiamata dal Gaspari « Busagiardeni » erano ben 55 e gli abitanti 279. L'antica chiesa di S. Giorgio esiste tuttora a destra della strada sulle colline di Melgushi.

Gaspari, 1930, p. 612.

Bussati 6 † 24 ☉.

Il grosso paese di *Bushati*, lungo la strada da Scutari ad Alessio, sulla destra del Drino, è un caratteristico esempio dello sparpagliamento della vita rurale nel Nord Albanese.

È formato da una dozzina di frazioni estese per 5 chilometri ed è abitato da circa 1200 persone, 2/3 cattolici e il resto musulmani.

Non ho trovato traccia del nome di questo paese nei documenti anteriori alla dominazione turca e ignoro la fonte di quanto racconta l'Hecquard, che cioè Bushati era, all'epoca veneziana, un luogo di villeggiatura dei nobili scutarini. Il primo a me noto scrittore che ne parla è Evlija Celebi che girò per l'Albania nel 1662 e accenna a « Bushatlar », distante due ore da Scutari, con 800 case (la cifra è esagerata per questo come per gli altri luoghi menzionati da Evlija), una moschea, un han, un bagno, 50 botteghe e il palazzo di Issuf Bey Zadè Mehmet Pascià. La stessa località è nominata dal Boué (Bouchera) nel 1830.

Questo villaggio è celebre nella storia della Turchia per essere stato la culla della « dinastia » dei Bushatli, i quali come governatori e despoti, tennero per tanto tempo, quasi indipendente dalla Porta, la regione di Scutari (Baldacci).

Tutti gli albanesi portano, come cognome, salvo poche eccezioni, il nome del paese dal quale loro o i loro antenati sono oriundi. Vi sono per esempio molti « Bushati » cattolici e musulmani che non hanno parentela di sorta coi discendenti dei vizir di Scutari dello stesso nome. Costoro ebbero a pretendere ma senza alcun fondamento di trarre origine dai Balsha (1) che la storia non ricorda più dopo il 1500.

Evlija, p. 5. — Boué, I, p. 83 — Hecquard, p. 23. — Baldacci, *Itinerari*, p. 301. — PP. Gesuiti, p. 29.

Cacinar V^a.

La località non è designata dal solito segno topografico forse perchè non è stata visitata dall'ignoto viaggiatore che ha forniti i suoi dati al nostro cartografo, ma solo intravista lungo la strada da lui percorsa da Plaksa a S. Giorgio di Dibri.

(7) V. pag. 26.

Trattasi dell'attuale *Kacinari* in Mirdizia, (bandiera di Dibri) formata da varii abitati, al di sopra di uno dei quali (Vile) sta la chiesa e la casa parrocchiale tra due torrenti formanti il Shperladha, affluente del Dibri.

Nel 1671 esisteva già la chiesa dedicata alla Natività della Madonna e il paese (oggi un migliaio di cattolici) aveva allora 50 case e 400 anime.

Cantelli, *Carta Albania*. — Carta al 75.000, foglio *Oroshi*. — Gaspari, 1930, p. 435. — PP. Gesuiti, pp. 39 e 129. — Nopçsa, *Nordalbanien*, pp. 168 e 672.

Calameti 60 † 4 C.

È il noto paese di *Kallmeti*, a 100 metri d'altitudine sui contrafforti degradanti verso la Zadrima del Mali i Veljes, residenza attuale del vescovo di Alessio, mentre all'epoca del C. questo prelado risiedeva a Merqinje, e d'estate a Oroshi (v. pag. 48).

250 anni fa il paese aveva 60 case; oggi ne ha più d'un centinaio e gli abitanti sono un migliaio tutti cattolici all'in fuori di pochi musulmani.

Come allora vi passa oggi la mulattiera da Alessio a Oroshi. A nord di Kallmeti, il M. Cresca (M. Kreshta) della carta cantelliana.

Cantelli, *Carta Albania*. — Gaspari, 1931, p. 442. — PP. Gesuiti, p. 42. — Baldacci, *Itinerari*, p. 302.

Calcira.

Il Coronelli colloca questa località sui bordi del Drino, ma qui, come ho già rilevato precedentemente, il tracciato del fiume andrebbe spostato verso la sua destra, allontanandolo da Calcira e da Mascena e avvicinandolo alle località dell'altra riva, Aresa e Vilesa. Non solo, ma Calcira, da identificare senza dubbio con *Kçira*, va spostata ancora più a oriente delle vicine località di Mascena e Dusci.

Kçira è un grosso paese del circondario di Puka con ben 626 cattolici e una parrocchia della diocesi della Mirdizia. È situato a 365 m. d'altitudine su un piccolo affluente del Gomsiqe detto Gomsiqe Vogel, che si versa nel Drino.

Cantelli, *Carta Albania*, - Nopçsa, *Nordalbanien*, pp. 154 e 672. - PP. Gesuiti, p. 35.

Calesena † ☉.

Trattasi del paesello di *Kllezna*, in territorio jugoslavo, sulle colline boschive che chiudono verso occidente il laghetto di Sfaccia.

Il paese è diviso in due gruppi di case: Kllezna superiore e inferiore e la popolazione è mista, parte cattolica, parte musulmana.

Cantelli, *Carta Albania*. - Carta al 200.000.

Callori 20 †.

Dopo Fregni e Ungrej, sulla strada da Alessio a Scutari, nel fondo valle del Dibri, giace *Kalori* con 250 abitanti.

Appartiene alla bandiera mirditese di Dibri, alla parrocchia di Ungrej (diocesi della Mirdizia) e alla sottoprefettura della Mirdizia.

Cantelli, *Carta Albania*. - PP. Gesuiti, pp. 39 e 129.

Carruchi 70 †.

Paesello sulla riva sinistra della Bojana, oggi *Krroqi* tra Larese e Prekali, a una diecina di chilometri dalla foce del fiume.

Poco più a sud sbocca nella Bojana il largo canale emissario del lago Martenza (L. Murtepza), in epoca preistorica antico letto del Drino. Le case esistenti sono 6 e Coronelli avrà voluto indicare non 70 ma 7 case.

Carta al 200.000. - PP. Gesuiti, p. 29. - Nopçsa, *Nordalbanien*, 211.

Casa del Vescovo di Alessio.

Di questa casa del vescovo di Alessio, collocata dal Coronelli tra il guado del Fandi e Mashtrakori, nella regione di Oroshi in Mirdizia compresa nel XVII secolo nella diocesi alessiense, parla pure Padre Gaspari: «... Appresso Mirdita e la sua Chiesa di S. Nicolò, a 4 miglia dall'Abbazia di S. Alessandro, mons. d'Alessio ha fabbricato una casa di lunghezza canne 13 (*tra 29 e 34 metri*) di larghezza 7 (*tra 16 e 18 metri*) e di altezza 4 (*tra 9 e 10,5 metri*)...».

Sui luoghi, nessuna traccia, nessun ricordo nè della casa, nè della chiesa!

Occorsero pazienti e replicate indagini per accertare seguendo le cortesi indicazioni di Mons. Gjionali, già vescovo della Mirdizia, di Mons. Gjini, attualmente vescovo della Mirdizia e di Don Primo Suli, già parroco di Oroshi, che la casa in oggetto si trova nell'ora proprietà delle famiglie Marka Ndue Prenga e Ndue Llesh Notra, poco in alto sul Fandi Grande a dieci minuti da Reps, sede della sottoprefettura della Mirdizia, a sinistra della strada che da Reps porta a Oroshi, poco prima di attraversare il torrente Lgjini.

Il luogo è ritenuto « maledetto » (« i nemun ») e improduttivo come tutte le terre dell'Albania cattolica che si vuole siano state usurpate alla Chiesa. Nelle vicinanze è stata pure accertata l'esistenza di ruderi informi che qualche vecchio chiama « Lteri i Shen Kollit » (altare di S. Nicola).

La casa, che era una dimora estiva (la sede della diocesi essendo a Merqija), deve essere stata distrutta in epoca posteriore e il vescovo di Alessio se ne fece costruire un'altra a S. Giorgio Dibri (ved. questa voce), in località meno esposta alle scorrerie turche, dove lo troviamo stabilito, come riferisce Nopçsa, nel 1770.

Casa del Vescovo di Scutari.

Nella località di Keçula, sulla riva destra del Rjolli, a sinistra della strada da Vitaj a Çokaj, sede ora della chiesa e della parrocchia di Rjolli, si vedono alcune rovine di mura che la popolazione ricorda essere stata la casa del vescovo di Scutari, Mons. Bogdani. A mezz'ora in alto sul monte la « Shpella Bogdanic », un'ampia grotta che secondo la tradizione gli serviva di rifugio in epoca di persecuzioni.

Qui, attorno al camposanto tuttora in uso, si trovava anche l'antica chiesa di Rjolli (ved. questa voce): scrive infatti Padre Gaspari, che la chiesa fu « incorporata nella casa nuovamente fatta da Mons. Vescovo di Scutari ».

La casa era, come la precedente del vescovo di Alessio, una casa di campagna. Il vescovo di Scutari, scrive lo stesso Coronelli nel suo *Atlante Veneto*, risiedeva presumibilmente d'inverno nel « Castello di Trunsi » (Trushi) mentre la chiesa cattedrale della diocesi, dedicata come sotto il dominio veneziano a S. Stefano, si trovava a Barbullushi.

Secondo Hahn il vescovo si trasferì a Scutari verso la fine del 1700; risulta d'altra parte che nei primi decenni del 1800 egli aveva una casa a Jubani, ma potrebbe darsi che fosse questa la sua residenza estiva in sostituzione della più lontana residenza di Rjolli. Oggi la sede arcivescovile è a Scutari e l'arcivescovo trascorre l'estate a Vrithi di Shkreli.

Gaspari, 1930, p. 605; 1931, p. 150. — Coronelli, *Atlante Veneto*, Geografia Sacra, pag. 18. — Hahn, *Alb. Studien*, p. 97. — Ippen, *Skutari*, p. 39.

Casa di contadini.

È curioso questo toponimo del nostro cartografo, nè si vede quale interesse ci poteva essere a ricordare che qui si trovavano sei case di contadini.

Dove erano situate? Nella pianura a sud-ovest di Alessio che gli indigeni chiamano Ishull i Medes (Isola di Medua) o sulle alture del Mali I Rencit di fronte ad Alessio?

Probabilmente queste sei case si trovavano dove si trovano oggi tre o quattro casette pure di contadini ai piedi delle colline, nella località detta « Kodra e Marleks » (Colle di Marco Alessandro) a destra della strada da Alessio a Medua, a dieci minuti dal ponte sul Drino. Di fronte alle case, le rovine di una chiesa che il popolo chiama « Kisha e Shkjevet », chiesa degli Slavi.

Casena, borgo di Scutari.

Questo quartiere della città si trovava subito dopo il ponte sulla Bojana, a destra del fiume; è abitato oggi da zingari e la località è chiamata « Mat an Bunet » (oltre la Bojana).

Il nome di Casena è tuttora ricordato dalla popolazione che lo attribuisce a tutto il tratto della riva del fiume e delle colline soprastanti dalla chiesa di S. Maria Maddalena alle rovine della chiesa di S. Antonio. Boué sembra nominare questa località, Galata: è effettivamente situata di fronte a Scutari come Galata di Costantinopoli di fronte a Stambul.

Bolizza assegna 23 case a Casena che chiama « Casina » e Sufflay cita vari documenti veneziani del 1400 in cui è fatta menzione delle « casene » o cascine sulle colline del Tarabosh o M. S. Marco. (Cfr. voce « Monti che battono Scutari »).

Cantelli, *Carta Albania*. — Bolizza, p. 302. — Boué, IV, p. 543. — Sufflay, *Städte*, p. 14, nota 68.

Castgnia 70.

Paesello, oggi jugoslavo, sulle colline meridionali fronteggianti il lago di Scutari, a k. 3,5 dal lago e a 284 metri d'altitudine. Nella stessa località (« Castagna ») Bolizza riferisce trovarvi solo 30 case.

Kstenja fa parte della regione di Kraja che il trattato di Berlino del 1878 divide a metà fra la Turchia e il Montenegro, ed è abitata da 400 abitanti albanesi musulmani.

Carta al 200.000. — Bolizza, p. 300.

Castrati 80 †.

Kastrati è il nome di una tribù di più di 3000 componenti in grande maggioranza cattolici, sparsi fra il lago di Hoti e il monte Velecik. Sotto lo stesso nome si designa la regione abitata dalla tribù, compresa nella sottoprefettura della Grande Malissia.

La località dove si trovavano le 80 case cattoliche del Coronelli (50 case secondo il Bolizza e 75 secondo il Padre Gaspari) va secondo me identificata con Goraj (Castrati Superiore), sede dell'antica chiesa di S. Marco e della parrocchia di Kastrati. In epoca recente i Kastrati sono scesi al piano e oggi è stata istituita un'altra parrocchia a Baiza (Ivanaj), la cui chiesa è dedicata ai SS. Apostoli.

Carta al 200.000. - Bolizza, p. 312. - Hecquard, p. 200. - *Schematismus*, p. 37. - Baldacci, *Albania*, p. 268. - PP. Gesuiti, p. 31.

Catalina 15.

A circa 15 min. di strada dal ponte di Bahcellek, sul Drino, vicino a Scutari, due piccoli ponti moderni su un doppio corso d'acqua proveniente dalle colline di Berdica portano il nome di Ura Katalinit (ponte di Catalina); la stessa località è pure chiamata, secondo l'Ippen, Blini Katalinit (il taglio di Catalina).

Questi sono gli unici ricordi del paese di Catalina, oggi completamente scomparso come Peragnani e Matesi (Cfr. queste voci) in seguito forse all'aumentato volume delle acque della Bojana per l'apporto delle acque del Drino dopo il 1858, e la popolazione, distrutte le sue case, si deve essere ritirata a Bahcellek o sulle colline di Berdica.

Nelle vicinanze, « a un miglio dalla città . . . poco lontano da una pescheria », racconta il Barlezio, i Turchi durante l'assedio di Scutari del 1477, costruirono due galere e gettarono sulla Bojana un ponte di legno.

Barlezio in Sansovino, p. 307 a, 310 a, e 320 b. - Ippen, *Skutari*, p. 24.

Cataro, Villa.

Don Primo Suli, parroco di Vigù, ottimo conoscitore dei luoghi della sua Mirdizia, al quale mi sono rivolto per sapere dove possa trovarsi questa « villa » dell'alto Fandi di cui non ho trovato traccia in nessuna carta e in nessun autore, mi indica due località che potrebbero identificarsi con quella nominata dal nostro cartografo.

1. *Kujti* (da Kuyti forse Cutri e quindi Cataro?), poco sopra la chiesa di Fandi, piccolo villaggio di 15 famiglie, noto perchè era una volta il luogo di convegno della bandiera di Fandi.

2. Atra (o Matra o Matret; da Atra, k'Atra, verso Atra) piccolo gruppo di case sulla strada da Fandi al Drino, poco oltre Sakoli.

Nè l'una nè l'altra identificazione soddisfano pienamente. Colla prima la similitudine dei nomi è invero poca. La seconda corrisponde all'ubicazione di Cataro sulla carta (occorre tener presente che il Coronelli ha collocato Cataro e Fandi sul fiume Goska erroneamente allungato), ma è strano che si sia ricordato una località di così scarsa importanza e interesse anzichè altre, sulla stessa strada da Fandi al Drino.

Cela de Frati (*Vedi S. Martino*).

Chielesa.

È la forma italianizzata di *Qelze* (Hahn scrive « Tschelesa »), villaggio di 450 abitanti tutti cattolici della regione di Puka le cui case, coronate dalla chiesa di S. Paolo (sede di parrocchia della diocesi di Sappa) sono sparse attorno ai 400 metri d'altitudine in un vallone che sbocca nel Gomina, affluente sinistro del Drino. Tribù di Qerreti.

Qui passava forse un'antica strada romana da Puka a Raja e Gjakova.

Carta al 200.000. — Hahn, *Reise*, p. 16, 2, p. 21. — PP. Gesuiti, p. 36. — Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 127.

Chiri Città distrutta.

Kiri, nell'alta valle del fiume Kiri cui il paese ha dato il proprio nome, sede di una parrocchia della diocesi di Pulati e dell'alfiere o bairactar di Kiri (tribù di Pulati) è situato sulla sinistra del fiume. Ha 600 abitanti tutti cattolici, mentre nel 1671 erano 300 le anime e 43 le case.

Il paese era anticamente posto a Marknonaj a 1 ora a sud della residenza parrocchiale: la località si chiama ancora oggi «Gjytet Kiri» (città Kiri) e colà si trovava, ritengo, l'antica chiesa di S. Veneranda (esistente prima del 1636), mentre l'attuale chiesa dello stesso nome, a Petali, dove si trasferirono gli abitanti, era dedicata all'Assunta (V. questo nome), come vuole la tradizione locale, e fu poi consacrata all'antica patrona.

In questi stessi luoghi si trovava un'antica abbazia di S. Michele.

Gaspari, 1930, p. 497. — *Schematismus*, p. 45. — Nopçsa, *Aus Shala*, p. 37.

Chisen 20 †.

Questo villaggio, menzionato pure dal Bolizza, sotto il nome di Cesagni con 20 case, è del tutto scomparso; il nome stesso non è più ricordato dagli abitanti del vicino paese di Shiroka.

Eppure esso è rammentato nel martirologio della Chiesa cattolica: Marco, parroco di Chisagno, fu martirizzato dai turchi nel 1624. In epoca più recente, come leggesi in un documento dell'epoca pubblicato sulla «Leka», qui sbarcò, il 26 agosto 1787, il fuggitivo fratello di Mahmud Bushati ribelle vizir di Scutari, Ahmet Pascià, che da Hoti aveva attraversato il lago con una Londra. La località, colle altre tra Scutari e Shiroka, che avevano ben 2.000 anime nel 1671, sarebbe stata abbandonata in seguito a un'epidemia di peste nel 1819.

Chisen o Chisagni si trovava in riva al lago e per quanto la sua sicura ubicazione non mi è stata possibile, credo fosse sita dove sono oggi il cimitero di Shiroka (la località si

chiama Zarufa) e quella trentina di case in rovine edificate dai turchi dopo il 1880 per ricoverarvi immigrati musulmani del Montenegro.

Cantelli, *Carta Albania*. – Bolizza, p. 299. – Gaspari, 1931, p. 158. – Hecquard, p. 475. – « Leka », 1932, p. 13.

Codeli.

Su un gruppo di colline che chiudono a nord la pianura di Arnieti, il grande pascolo della Zadrima tra Dajci i Blinishti, poche case abitate da una dozzina di famiglie cattoliche formano il paese di *Kodheli* o Kozeli.

È il « Colebi » di Padre Gaspari, che allora faceva parte della parrocchia di Dajci mentre ora è sottoposto alla parrocchia di Nenshati.

Gaspari, 1931, p. 351. – PP. Gesuiti, p. 43.

Collasci.

Il paesello di Kolci trovasi sulla riva sinistra del Drino a 2 chilometri della confluenza del Drino Nero e Bianco.

« Ultima villa dei Ducagini, scrive Mons. Bizzi, verso la Servia, a due miglia dal Drino che qui divide l'Albania dalla Servia ». I 500 abitanti, appartenenti alla tribù detta Malit te Zi (Montagna nera) trovativi da Padre Gaspari, di cui una sessantina di cattolici, sono oggi appena 300 e tutti musulmani.

Kolci fa parte della diocesi della Mirdizia e del circondario di Luma (Cossovo).

Bizzi, pp. 116-19. – Gaspari, 1931, p. 441. – PP. Gesuiti, p. 46.

Coppilico.

Come Kastrati, *Kopliku* è il nome di una grande tribù dell'Albania del Nord, con una dozzina di località abitate in maggioranza da musulmani tra i monti e la strada che si dirige a Podgoritzza seguendo, a una certa distanza, la riva

del lago di Scutari. A Kopliku inferiore ha sede la sottoprefettura della Grande Malissia.

La località che ha dato il nome alla regione è ricordata fin dal 1348: « Kupelnik » secondo un documento serbo di quell'anno; « Copernicu » con 90 case nel Catasto di Scutari del 1416; « Chopilich » con 36 case nella Relazione del Bolizza.

Acta et diplomata, II, n. 46. — Catasto del 1416. — Bolizza, p. 301. — Hecquard, p. 152. — Thalloczy, I, p. 101. — Baldacci, *Albania*, p. 209.

Cotari.

E l'attuale piccolo paese di *Kotri* in Zadrime, sulla riva sinistra del fiume Giadri, su una collina a circa $\frac{1}{2}$ ora di distanza da Dajci dalla cui parrocchia dipende.

Vi abitano una ventina di famiglie cattoliche e una musulmana recentemente qui immigrata da Nenshati.

Gaspari ne fa menzione sotto il nome di « Cocteri ». Nei documenti veneziani del 1458 figura come feudo di Lek Ducagini.

Cantelli, *Carta Albania*. — Gaspari, 1931, p. 350. — Schafarik, II, p. 462.

Cragnia.

Il confine bizantino, scrive Sufflay, era fortificato nel medioevo nelle gole e sulle vette delle montagne con mura di pietra e lavori di legno. A quell'epoca rimonta la parola « Kra-hina » (paese di confine, marca militare) che ha poi dato il nome alla regione di Kraja che comprende una quindicina di villaggi (fra i quali Castgna, Bobovisca, Bes e Murich del nostro cartografo) situati sulle colline della riva sud-orientale del lago di Scutari. Alle « ville di Craina » era, nel 1671, il confine fra le diocesi di Scutari e di Antivari.

Gli abitanti, che erano una volta in maggioranza ortodossi, sono oggi quasi tutti musulmani ma di lingua albanese nonostante il possesso prima montenegrino poi jugoslavo, fin dal 1878. Il capoluogo di Kraja è Arbnesi, nel luogo ove il Coronelli ha posto il segno topografico di « Cragnia ».

Kraja è nota in Albania perchè molti alti funzionari del sultano Abdul Hamid o addetti ai suoi servizi quali guardie di corpo, i giardinieri, battellieri, ecc. erano oriundi di quei paesi.

Gaspari, 1932, p. 265. — Hecquard, p. 28. — Baldacci, *Itinerari*, p. 322. — Ippen, *Skutari*, p. 41. — *Thalloczy*, I, p. 95. — Sufflay, *Notizie*, p. 197.

Cravari.

Un gruppo di vari agglomeramenti di case abitate da musulmani, in territorio jugoslavo, tra le montagne a sud del lago di Scutari e il lago di Sfaccia, porta il nome di *Kravari*.

L'ubicazione sulla carta del Coronelli, di questa e dell'altra località finitima di Slita, è errata e va corretta sostituendo Slita con Cravari e Cravari con Slita.

Bolizza assegna a «Cravar» 18 case del sangiaccato di Dulcigno.

Cantelli, *Carta Albania*. — Bolizza, p. 299.

Cruiecrapi.

Vicino a Scutari, al di là del ponte sul Kiri, Padre Coronelli ha inserito il solito segno topografico delle località omettendo il nome per mancanza di spazio. Il nome figura invece sull'altra carta dello stesso autore «Parte Orientale della Dalmazia» (1) e corrisponde a Kryekrapi, in albanese, testa di carpio.

Del paese nessuna traccia ma l'esistenza di alcuni campi posti poco prima delle colline di Qafa Dardhes, a sinistra della strada da Beltoja a Vaudejs, e noti sotto questo nome (si racconta anche un'amena storiella sull'origine della parola), porta a ritenere che *Kryekrapi* era situato a sud di Kuci, tra Ajasma di Scutari e Dardha ed è stato sommerso dopo il 1858 dalle acque dell'allora formatasi Drinassa.

(1) Ved. p. 18.

Crutta † ☉.

In Jugoslavia, lungo la strada da Scutari ad Antivari, distretto di Dulcigno.

Krytha è composto di una ventina di famiglie, corrispondenti all'incirca alle 30 case segnalate dal Bolizza nel 1614.

Nativo di questo paese era Mons. Francesco Cruta, vescovo di Scutari nel 1640. Nel 1863, Hahn vi ha trovato 32 cattolici e 60 musulmani.

Cfr. voce «Dajci di Zadrina» dove trovasi un'altra località dello stesso nome.

Bolizza, p. 297. — Hahn, 16, 2, p. 136.

Cugnizi.

L'esistenza di una località di tal nome, vicino a Podgoritza, mi era stata segnalata da Shan Shoshi, la vecchia guida di Edith Durham, che passò poi come cocchiere al servizio di re Nicola.

Devo alla cortesia del rev. Padre Campanella, parroco di Podgoritza, la sua identificazione con la località *Kunik*, sulla sinistra del torrente Rivniza, affluente della Moracia, a poca distanza dal cimitero cattolico di Podgoritza.

Dagno già dei Veneziani.

Poche mura crollate, le fondamenta di una chiesa, una data «1454» scolpita su una lapide, oggi non altre sono le vestigia della storica fortezza di Dagno, nominata in un documento serbo fin dal 1198, già sede vescovile, possesso veneziano dopo il 1400 e oggetto di una breve parentesi di contrasto nella trentennale amicizia e alleanza tra Venezia e Scanderbeg.

Ai piedi della collina (Mali Sh'Markut = monte di S. Marco, dall'omonima chiesa) coronata una volta dal castello veneziano, dove il Drino esce in pianura da una stretta gola, è sorto il paesello di Vaudejs (guado di Dagno) perchè qui

attraversavano il fiume viaggiatori e carovane provenienti da Scutari e diretti a Puka o in Mirdizia. In questo stesso luogo (Skela del Boué ?), nel 1477, passarono il fiume i turchi provenienti dalla Macedonia che andavano ad assediare Scutari « distante otto miglia ». Oggi vi si costruisce un gran ponte in cemento armato per la futura strada carrozzabile Scutari-Puka e oltre.

Dall'altro lato della montagna si trova Zadêja (in slavo, al di là di Dagno, come Zadrìma, al di là del Drino) menzionata nella relazione di Padre Gaspari.

Acta et diplomata, I, n. 116. — Cippico. — Barlezio, p. 306 b. — Boué, IV, p. 548. — Hecquard, p. 66. — Thalloczy, I, p. 114. — Sufflay, *Städte*, p. 25.

Daici 40 (Bojana).

Paesetto di 400 abitanti situato lungo la riva sinistra della Bojana, tra Gramshi e Samrishi, a una diecina di chilometri a valle del ponte sulla Bojana.

Dajci figura nel Catasto veneziano con 18 case, Bolizza ve ne assegna 60 comprendovi le case dei villaggi vicini e Padre Gaspari 24, chiamando la località, per distinguerla forse da *Dajci* minore in Zadrìma, *Dajci* maggiore.

È un'antica parrocchia della diocesi di Scutari.

Catasto del 1416. — Bolizza, p. 300. — P. Gaspari, 1930, p. 613. — PP. Gesuiti, p. 28.

Daici (Zadrìma).

Vi sono in Albania molti paesi che portano lo stesso nome e che certamente sono stati fondati da immigrati da uno all'altro luogo. Ma difficile è stabilire quali fra quelli dello stesso nome sono i più antichi.

Soltanto *Dajci* della Bojana è ricordato fin dal 1416 e si può ritenere che *Dajci* di Zadrìma sia di più recente formazione. Fino al XVII secolo era una località senza importanza e colle « ville » di Cocteri (Kotri), Colebi (Kodheli),

scrive Padre Gaspari, faceva parte dell'ora scomparsa parrocchia di Cruta (Cfr. voce «S. Demetrio»).

I turchi vi insediarono poi un mudir che aveva sotto la sua giurisdizione tutta la Zadrima: le rovine della sua dimora, circondata con alte mura, si vedono ancora oggi, vicino a una frazione del paese, su una collina a destra del Gjadri, mentre la parrocchia colla moderna chiesa della Madonna del Rosario e le rovine di un'antica chiesetta di S. Caterina sono situate su alcune colline boschive della riva sinistra del fiume. I 300 abitanti di Dajci sono quasi tutti cattolici.

Gaspari, 1931, p. 351. — Hecquard, p. 66. — PP. Gesuiti, p. 42.

Darda (*vicino a Scutari*).

L'identificazione di questa località, nominata pure nel Catasto del 1416, oggi del tutto sparita, è stata alquanto laboriosa. Interrogato alcuni vecchi del vicino e moderno villaggio di Ashta ho potuto finalmente accertare che un 75 anni fa gli abitanti di Ashta dimoravano a *Dardha*, situata tra Kryekrapi (Cfr. questa voce) e il cimitero musulmano di Kosmaçi che costeggia la strada comunale dal caffè di Beltoja a Vaudejs. I terreni che quei contadini coltivavano appartenevano al vizir di Scutari e quando si formò la Drinassa, nel 1858, case e terreni furono devastati dalle acque tanto da costringerli a disboscare e mettere a cultura le terre di Ashta.

Come risulta chiaramente dall'itinerario del Coronelli la strada da Alessio a Scutari, dopo Stajka, passava poco prima del predetto cimitero musulmano un ruscello su un ponte di pietra (segnato sulla carta) crollato una cinquantina d'anni fa e non più riparato, attraversava l'abitato di Dardha e di Kryekrapi (oggi letto della Drinassa) e puntava sulla cosiddetta moschea di Piombo; valicato il Kiri si arrivava a Ajasma, il primo quartiere di Scutari, poi a Tabaki e allo odierno Bazar per il colle tra il Castello e le colline di Tepe dove si trovavano gli han e alberghi.

Catasto veneziano.

Darda (*alto Drino*).

Il raccorciamento del Drino sulla carta del Coronelli non dà un'esatta idea dell'ubicazione del lontano paese di *Dardha* (circ. di Puka), situato sulla riva sinistra del Drino a 25 chilometri a valle dell'unione dei due Drini.

Le prime case del paese sono vicine all'acqua e le ultime sulle colline, a mezz'ora di distanza sulla strada tra Spas e Fierze.

Nel 1671 *Dardha* non aveva che 130 abitanti. Oggi sono più di 400 in maggioranza cattolici, e vi ha sede una parrocchia con una chiesa dedicata ai SS. Apostoli che non esisteva all'epoca di Padre Gaspari.

Gaspari, 1931, p. 224. — *Schematismus*, p. 56. — PP. Gesuiti, p. 35.

Dedagni (*Drino*).

È il paesello di *Dedaj*, situato a 490 metri sul livello del mare alla testata di uno dei corsi d'acqua che formano il Gomina, affluente sinistro del Drino.

Fa parte del circondario di Puka e della diocesi della *Zadrina* e i suoi 150 abitanti, appartenenti alla tribù di *Qerreti*, sono cattolici e musulmani.

PP. Gesuiti, pp. 35 e 142. — *Nopçsa, Nordalbanien*, p. 125.

Dedagni (*Prroni That*).

Corrisponde a *Dedaj*, gruppo di una ventina di case sulla sinistra del qui profondamente incassato *Prroni That*. Sulla carta del Cantelli vi figura sotto il nome di « *Pedagni* ».

Gli abitanti tutti cattolici appartengono alla tribù di *Shkreli* e dipendono dalla parrocchia di *Berzheta*.

La località va assumendo importanza perchè si trova sulla carrozzabile *Kopliku-Boga* e vi ha sede una stazione di gendarmeria.

Cantelli, *Carta Albania*. — Hecquard, p. 198. — PP. Gesuiti, p. 32.

Deregati.

Il primo autore che menziona questa località è Bolizza (1614), con 20 case sotto il nome di « Deraghit ».

Il villaggio, sulla riva sinistra della Bojana, pochi chilometri prima di S. Sergio, non figura sulla carta del Coronelli, oggetto di questo studio, ma su altra dello stesso autore.

Era probabilmente abitato dai turchi nel 1671 all'epoca della visita di Padre Gaspari che non vi accenna affatto. Oggi la popolazione è cristiana in maggioranza, cattolici e ortodossi, quest'ultimi di recente immigrazione.

Coronelli, Carta Dalmazia. - Bolizza, p. 300. - Aci-Monfosco, II, p. 199.

Diberri.

Non esiste alcuna località che porti propriamente questo nome: *Dibri* è il nome di una delle cinque bandiere della Mirdizia, il cui alfiere o bairactar risiede a Kashnjeti, il « Castaneti » di Padre Gaspari.

Ritengo che il Coronelli abbia voluto indicare con « Diberri » il paese di Gjonali su un altipiano alla testata della valle di un affluente del Dibri, colla soprastante antica chiesa di San Giorgio (V. questa voce).

Come dirò a suo luogo, i mirditesi si sono « annessa » la regione di Dibri solo al principio del secolo scorso.

Gaspari, 1931, p. 435. - Hecquard, p. 222. - Ippen, *Gebirge*, p. 43.

Dinosci.

Questo toponimo è ripetuto due volte sulla carta nella stessa regione, sulla sinistra dello Zem e sulla sinistra della Moracia.

Dinoshi (« Inose », sulla carta del Cantelli) sullo Zem, colle sue 200 case musulmane è il maggiore dei paesi della nota tribù dei Gruda, di 3.400 individui tra cattolici e musulmani ed è situato all'orlo di una pianura ben coltivata che

si stende fino a Podgoritza. Tutta la regione popolata da genti albanesi è ora jugoslava dal 1913: nel 1878 le Grandi Potenze l'avevano assegnata al Montenegro ma la tribù si ribellò e il Montenegro dovette rinunciare al suo possesso.

Dell'altro Dinosci, non ho trovato traccia: non è segnato il solito segno topografico e potrebbe darsi si tratti di una erronea ripetizione di nome.

Cantelli, *Carta Albania*. — Carta al 200.000, foglio *Scutari*. — Baldacci, *Itinerari*, p. 381. — Nopçsa, *Aus Shala*, p. 5. — Gopcevic, *Fürstentum*, p. 62. — Baldacci, *Albania*, p. 274.

Dobranz 100 ☉.

Subito dopo l'uscita dal moderno abitato di Scutari, verso Kopluku, incontransi sulla destra, una quarantina di case che formano il villaggio di *Dobrac*, interamente musulmano, ora, come nel XVII secolo.

La località è menzionata dal Bolizza sotto il nome di « Dobranci » (così pure nella carta del Cantelli) e il numero delle case indicate in 50.

Cantelli, *Carta Albania*. — Bolizza, p. 303. — PP. Gesuiti, p. 26.

Dobre 15 † ☉.

Accurate indagini mi permettono di escludere che una località di tal nome trovisi fra Dobraci e Gril, sulla riva del lago di Scutari, come figura collocata sulla nostra carta.

Come ho già accennato precedentemente (1) questa e altre tre località nella stessa regione sono state scambiate le une per le altre e *Dobre* o *Dobria* (nominata nel Catasto del 1416) va collocata dove si trova attualmente, tra i torrenti Benushi e Prroni That.

È un gruppo di una ventina di case: 15 cattoliche e 5 musulmane, tra il lago e la strada di Scutari a Kopluku.

Catasto Scutari. — PP. Gesuiti, p. 32. — Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 213.

(1) V. pag. 25.

Dodagni.

Come per Asteja e Bognani, l'identificazione di Dodagni non può essere fatta con sicurezza.

Una similitudine nella desinenza mi porta soltanto a esprimere il parere che si tratti dell'odierno paesello di *Kokdode* o *Kokdoda* sulla sinistra del Drino tra Agripa Gurit e Fierze a 730 metri con una popolazione di 175 abitanti tutti cattolici. Osservasi d'altra parte che nello stesso luogo figura sulla carta del Cantelli una località denominata « Bodagni », il che rende ancor meno sicura l'identificazione con Kokdoda.

Cantelli, *Carta Albania*. — Carta al 200.000. — PP. Gesuiti, p. 36. — Nopçsa, *Nordalbanien*. p. 145.

Dolcigno, Olchinium, fabbricato sopra vivo sasso. — *Dolcigno ha soggetti 15 villaggi, che numerano 100 (1000?) case, 2000 combattenti, 500 cattolici, 2000 serviani, 3000 turchi.*

Dolcigno è un'antica cittadina marittima fondata, racconta Plinio, dai Colcidi, popolazione delle coste del mar Nero. È stata come Antivari in possesso di Venezia dal 1402 al 1571. Passata ai turchi fu assegnata nel 1880 al Montenegro ma la popolazione è rimasta albanese nonostante 53 anni di dominazione slava.

Il nome albanese di Dolcigno è *Ulqin*.

Già tutta raccolta fra le sue antiche mura sopra un promontorio, la città si è ora estesa a sud verso la marina. Le colline tutt'attorno sono piantate di ulivi, ricordo dei veneziani che non pagavano, come si racconta, uno zecchino per ogni ulivo piantato ma imponevano a ogni famiglia di contadini di piantare un certo numero di ulivi all'anno, pena una multa.

È l'unica città albanese che dispone di una piccola flotta di velieri (molti dolcignotti sono rifugiati a Scutari e trafficano ora coi loro velieri in tutto l'Adriatico); in altri tempi i marinai di Dolcigno erano temuti e perseguitati pirati.

Bolizza, p. 297. — Pouqueville, III, p. 287. — Hecquard, p. 41. — *Acta et diplomata*, II, n. 770. — Baldacci, *Albania*, p. 223.

Dragonoia.

Così sulla carta del Coronelli, ma si deve leggere « Dragovoia » come la località figura per altro sulla carta del Cantelli.

Corrisponde al paesello di *Dragovoj*, nella regione di Kopliku, ai piedi del Maja Lohcit, lungo il torrente di Benu-shi, a 175 metri d'altitudine.

Cantelli, *Carta Albania*. — Carta al 75.000, foglio *Scutari*. — Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 556.

Dragusta.

Qualche casa e delle rovine sparse per i campi stanno ad indicare dove era il paese di *Dragusha*, sulla riva destra del Gjadri di fronte a Dajci.

Il paese aveva una certa importanza fino a una sessantina d'anni fa e sarebbe stato abbandonato in seguito a incursioni dei mirditesi: molti abitanti del luogo sono venuti a rifugiarsi a Scutari.

Drivasto.

L'antica città vescovile colle sue chiese di S. Giorgio, di S. Francesco, di S. Maria, di S. Salvatore, di S. Veneranda, la gloriosa fortezza veneziana che, acquistata dalla Repubblica nel 1396 cadde in potere dei turchi nel 1477, è, come Dagno, un mucchio di rovine e entro le sue mura, ai piedi del castello, vivono un centinaio di abitanti musulmani di poche e misere risorser, che pure ricordano tempi migliori quanto i « Venedik » dominavano quelle terre.

Quell'abitato fa parte oggi del villaggio di *Drishti* e del circondario e della tribù di Postriba, sulla riva destra del Kiri a una dozzina di chilometri da Scutari. Vi si arriva attraversando il ponte sul Kiri a Messi (cfr. questa voce): dopo la moschea di Drishti in riva al fiume, passato un torrente, una strada serpeggia tra i sassi e sale all'antica porta della fortezza.

Sulla carta è disegnato un castello con case e minareti ma non sappiamo se questo era lo stato della cittadina nel XVII secolo. Abitata da musulmani, l'informatore di Padre Coronelli non vi deve essere arrivato, come non vi sono stati Monsignore Bizzi e Padre Gaspari. Il Bolizza nel 1614 la descrive quale piazza forte « . . . non habitato però molto ».

Acta et diplomata, II, n. 555 et passim. — Bolizza, p. 301. — Barlezio in Sansovino, p. 320 a. — Hecquard, p. 137. — Degrand, p. 88. — Ippen, IX, pp. 9-16. — Ippen, *Gebirge*, p. 23. — Jirecek, I, p. 308. — Thalloczy, I, p. 111. — Sufflay, *Städte*, p. 26. — Nopçsa, *Nordalbanien*, pp. 100 e 283.

Dusci.

Come tanti altri villaggi albanesi, *Dushi* (circondario di Puka e tribù di Qerreti) si divide in Dushi Eper (Dushi superiore) e Dushi Poshter (Dushi inferiore).

La chiesa parrocchiale è oggi a Dushi inferiore ma il « Dusci » del Coronelli va, secondo me, collocato a Dushi superiore (m. 861), alla testata del vallone del torrente Shkurta Dushit, un affluente del Gomsiqe, sia perchè figura a monte di Mascena (V. questa voce) sia perchè colà trovasi la chiesetta di S. Maria (Kisha Shmrijs) quasi sulla cresta che guarda la valle del Drino e che potrebbe essere la chiesa di S. Maria Maddalena assegnata a Dushi da Padre Gaspari.

Carta al 200.000. — Gaspari, 1931, p. 225. — PP. Gesuiti, pp. 35 e 132. — Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 151.

Dusimani.

Grosso paese di 700 abitanti, tutti cattolici, su un altipiano della riva destra del Drino a 320 metri d'altitudine.

Dushmani è il capoluogo del circondario di Temali e vi risiede l'alfiere della bandiera (bajrac) dei Temali. Con Arra e Vila, Dushmani faceva parte anticamente della diocesi di Scutari. Oggi è parrocchia con una chiesa di San Giovanni Battista del XVIII secolo, dipendente dal vescovo di Pulati.

In una contrada dello stesso paese vi è una località vicino al Drino e al suo affluente Lesniqe denominata « Shtoder »: quivi esistono le mura di una piccola e antica chiesa intitolata a S. Teodoro,

Gaspari, 1931, p. 157. — *Schematismus*, p. 49. — PP. Gesuiti, pp. 34 e 133. — Rey, p. 54. — Leka, 1932; p. 260.

Fandi.

Fandi o *Fani*, come Dibri, non è il nome di una località ma il nome di una delle cinque « bandiere » dell'odierna Mirdizia che al principio del secolo scorso non faceva ancora parte della Mirdizia: da essa ha preso nome il principale corso d'acqua della regione formata dalla riunione del Fandi Grande e del Fandi Piccolo.

Il Coronelli ha collocato Fandi sulla riva destra di un affluente del Drino, ma si tratta di un errore della sua carta: il Goska s'insinua bensì fra i due Fandi ma il suo corso è molto più corto del segnato e la località va ubicata a Bisag Eper (Bisag superiore) sulla sinistra del Fandi Piccolo, sede della parrocchia e dell'antica chiesa di S. Marco.

Monsignor Bizzi scrive che a Bini (Bisag o Bizhna) risiedono i capi di Fandi (l'alfiere sta ora a Domgjoni) e che qui si trovava la chiesa di S. Marco. Cantelli e Padre Gaspari chiamano la località « Fandi Minore » con 350 abitanti per tutta la parrocchia di S. Marco.

Cantelli, *Carta Albania*. — Bizzi, p. 114. — Gaspari, 1931, p. 440. — Hecquard, p. 220. — Ippen, *Gebirge*, p. 43.

Fiscta.

Paesello della Zadrima (*Fishta*) ai piedi delle montagne che la chiudono a oriente, con 220 abitanti, che erano nel 1671 120 con 15 case.

Ha dato i natali al poeta nazionale albanese, Padre Giorgio Fishta.

Monsignor Bizzi e Padre Gaspari nominano questa località (« Fiscta » e « Fista ») e la sua chiesa sotto il titolo dell'« As-

sunta della Madonna ». Nel 1458 era un feudo di Lek Ducagini con Hajmeli, Kryta e Kotri.

Bizzi, p. 91. — Gaspari, 1931, p. 352. — Schafarik, II, p. 462. — PP. Gesuiti, p. 42.

Flacca 15 † C.

Questo toponimo presenta un doppio errore. Sulla carta figura sotto il nome di « Placca » che va corretto in « Flacca » come Pregne per Fregne. Anche l'ubicazione è sbagliata: *Flaka*, un gruppo di una diecina di case cattoliche e musulmane come 250 anni fa, del bairac di Buza Uijt (Labbro dell'Acqua) quasi in riva al lago di Scutari, non è situato sulla riva sinistra del Rjolli, ma sulla destra del Prroni That.

Qualche cartografo posteriore al Coronelli (Homan, cartografo tedesco del XVIII secolo citato dal Nopçsa scrive rettamente « Flaco ») ha riprodotto l'errore d'incisione della nostra carta: ciò ha indotto Boué ad identificare Placca con Vraka, ipotesi non ammissibile.

Carta al 200.000. — Boué, IV, p. 547. — Hecquard, p. 156. — PP. Gesuiti p. 32. — Nopçsa, *Nordalbanien*, pp. 213 e 685.

Fregna 8 †.

Come per la voce precedente, l'F è stata scambiata con una P e la località « Pregna » (l'errore è stato riprodotto dal Cantelli) corrisponde indubbiamente a *Fregna*, piccolo paese di 230 cattolici del bairac di Dibri, sulla strada di Oroshi, a 290 metri d'altitudine, tra Kallmeti e Kallori, quasi alle sorgenti del Dibri.

Cantelli, *Carta Albania*. — Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 671. — PP. Gesuiti, p. 39.

Fundena.

Gruppo di paesi della riva destra dello Zem, in Jugoslavia, situati non sulla riva del fiume, come è segnato sulla carta, ma a 4-5 chilometri a nord di essa.

Fundina fa tribù a sè e si trova fra i Kuci albanesi slavizzati e i Gruda puri albanesi, cattolici e musulmani.

I varî paesi situati in mezzo a scoscesi monti sono delle tre confessioni e si può ritenere che il Coronelli abbia voluto designare qui il paesello cattolico di Zuvara.

Hecquard, p. 84. — Baldacci, *Itinerari*, pp. 362 e 641.

Gabassu *Fortezza di legno in monte di 200* ☉.

Si tratta del villaggio di *Kabashi* (« Kabassi » nella carta cantelliana) situato in una piccola conca del torrente *Kabashi*, affluente del *Gomina* che a sua volta si versa nel *Drino*.

Gli abitanti sono oggi circa 400 di cui 2/3 musulmani e 1/3 cattolici. Tribù di *Kabasci*, parrocchia di *Qelze*, diocesi della *Zadrìma*, circondario di *Puka*.

Kalaja Kabashit Drues (Fortezza di legno di *Kabashi*) detta pure *Kalaja Leks* (Fortezza di *Lek Dukagjini*) si chiamano ancora oggi le rovine esistenti su un'altura di fronte all'attuale moschea, subito a destra della strada per *Puka*.

La tradizione vuole che l'antica città di *Puka* fosse situata a *Kabashi*: qui esisteva, dicesi, una parrocchia trasferita poi a *Qelze*, con due chiese, una di S. Paolo (cfr. questa voce) e l'altra di S. Giovanni Battista, l'attuale moschea.

Cantelli, *Carta Albania*. — PP. Gesuiti, p. 35. — Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 125.

Gasul V^a.

Un gruppo di case relativamente vicine l'una all'altra — cosa insolita nel Nord Albanese, osserva il Nopçsa, dove le case d'uno stesso paese sono sempre disseminate per i piani e i monti — a 500 metri d'altitudine, alle sorgenti di uno dei corsi d'acqua che alimentano il *Dibri*, forma il paesello di *Gazuli i Eper*.

Un confronto colla carta moderna dell'Albania permette di osservare che « *Gazul* » del Coronelli è stato mal ubicato e che il fiume *Dibri* andava quasi raddoppiato di lunghezza.

Cantelli, *Carta Albania*. — Carta al 75.000, foglio *Oroshi*. — Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 164.

Giadri 52 † 10 ☾ *quivi il F. Giadri l'Estate si guazza,
l'Inverno si passa in barca.*

Noto villaggio della Zadrima, sulla riva sinistra del fiume Giadri, cui ha dato il nome, a due chilometri dalla sua confluenza col Drino.

Gjadri ha 250 abitanti di cui i 9/10 sono cattolici e 1/10 musulmani come all'epoca del Coronelli quando delle 60 case 8/10 erano cattoliche e 2/10 musulmane. Monsignor Bizzi riferisce che il villaggio aveva 80 case tutte cristiane salvo 2-3 turche. Non esisteva chiesa e gli abitanti si recavano a S. Stefano di Blinishti per i loro bisogni religiosi.

La località è detta « Gladra » in un documento serbo del 1348 e il Thalloczy colloca qui il mercato di sale di « Suffada » o « Zuffad » cui accennano spesso i documenti del XIV e XV secolo, distante 8 miglia da Alessio. L'identificazione non è però sicura e prospetto qui l'ipotesi che Suffada si trovasse a sud anzichè a nord di Alessio, dove sboccava una volta in mare il braccio meridionale del Drino, distante da Alessio come Gramshi circa 12 chilometri.

Acta et diplomata, II, n. 46. - Bizzi, p. 85. - Thalloczy, I, pp. 122 e 143.

Giamarati.

La località è nota fino dal 1416 e nel Catasto veneziano è menzionato « Zamarachi », sotto il monte Maranaj con 3 case. Padre Gaspari accenna a « Ciasamarne » con 11 case in quella regione, che potrebbe essere lo stesso luogo.

Il nome esatto del luogo è *Çamarat* (Ciamarat) fra i due corsi d'acqua che formano il Rjolli.

Catasto veneziano. - Carta al 75.000, foglio *Scutari*. - Gaspari, 1930, p. 606.

Giواني.

Trattasi, probabilmente, della località *Dzaj* o *Dzuaj* di Shkreli, attraversata dalla strada da Kopliku a Boga, poco dopo Dedaj.

Vi si trova una fontana e un cimitero cattolico colle rovine di una chiesa che il popolo vuole sia stata dedicata a San Nicolò.

Secondo la tradizione Zuani o Gjani, nella parallela valle del Kiri, è stata fondata da emigranti di questa località.

Carta al 75.000, foglio *Medun*.

Gelobauzi.

Identifico « Golobauti » con *Golubovci* in Jugoslavia lungo la strada che da Plavnitza sul lago di Scutari porta a Podgoritza.

Il paese di 100 case è pure citato dal Bolizza sotto il nome di « Goluboves ».

Poco sotto Gelobauzi si trova sulla nostra carta un altro toponimo « Golobauti », senza segno tipografico: non ne ho trovata traccia e ritengo trattarsi di un'erronea ripetizione di nomi.

Carta al 200.000, foglio *Scutari*. - Bolizza, p. 311.

Gradezi.

È certamente il paesello di *Gradec* a pochi chilometri a sud-est di Ivanaj, sulla riva destra del Prroni That.

Fa parte del bairac di Kastrati e i suoi abitanti sono in maggioranza musulmani.

Vi si vedono le rovine di una chiesa e di antiche mura di una fortezza sul Kodramarshenjit, che si crede sia di fondazione romana o illirica.

Carta al 200.000. - Praschnicker, p. 89.

Gradisci.

Sulla riva sinistra del Prroni That, sul lato settentrionale di alcune colline carsiche dopo Dragovoj, nel circondario di Reçi, un gruppo di case musulmane formano il paese di *Gradishije*. La località è nominata dal Bolizza (« Gradisca »)

con 40 case) e figura sotto lo stesso nome sulla carta del Cantelli. Gli abitanti appartengono alla bandiera di Loheja.

Padre Gaspari menziona in questa regione la località di « Grado Schiavo » con 10 case, 100 anime e una chiesetta di San Nicolò. Potrebbe trattarsi di Gradishije, ma siccome il religioso la descrive « situata nel piano » Gradoschiavo è più verosimilmente la località di Grudë, tra i torrenti di Vraça e di Rjollj dove si vedono delle rovine che potrebbero essere quelle di una chiesa.

Cantelli, *Carta Albania*. - Carta al 200.000. - Bolizza, p. 303. - Gaspari, 1930, p. 610.

Gramshi 20 (*Bojana*).

La località (*Gramshi*) è nota fin dall'epoca veneziana: « Grampsi » nota il Catasto di Scutari « col vicino paese di Musani, paga l'imposta all'Abbate di S. Sergio ».

Sono 6 case (come all'epoca di Padre Gaspari) situate sulla riva sinistra della Bojana di fronte a Oboti. Coronelli indica qui 20 case ma vi comprende probabilmente le case del vicino paese di Skordula.

Catasto del 1416. - Gaspari 1930, p. 613. - PP. Gesuiti, p. 28. - Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 211.

Gramsi 40 † (*Drino*).

Sulla riva sinistra del Drino, ridotto ormai, specie d'estate, a un ruscello di poca acqua, prima della confluenza col Gjandri, una trentina di case compongono il piccolo paese di *Gramshi* fra grandi salici e olmi.

Ai tempi del Coronelli e fino al 1858, quando il Drino si riversò nel letto della Drinassa, vi passava la strada da Alessio a Scutari. Un noto guado attraversa qui il fiume.

La località non è nominata in tempi antichi e come Dajci deve essere stata costituita in epoca recente da immigrati da Gramshi della Bojana.

Cantelli, *Carta Albania*. - PP. Gesuiti, p. 42.

Gril 20 † C.

Gril e Grisca sono le uniche località della riva settentrionale del lago di Scutari esattamente ubicate sulla nostra carta, a 5 chilometri dall'abitato moderno di Scutari.

Anche Bolizza menziona *Grilj* sotto il nome di « Grille ».

È compreso nella regione di Vraka e abitato oggi da oriundi montenegrini ortodossi in numero di più di 200 sparsi per la pianura.

Bolizza, p. 303. — PP. Gesuiti, p. 26. — Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 213.

Grisca.

Come la precedente, Grisca, oggi *Grizha*, è segnata al suo posto, sulla riva destra del Rjolli, lungo la strada che va da Scutari a Kopliku.

Il paese esisteva già 500 anni fa: lo troviamo iscritto nel Catasto del 1416 con 39 case.

Sono vari villaggi con un migliaio di abitanti quasi tutti musulmani, appartenenti all'omonima tribù.

Catasto di Scutari. — Hecquard, p. 151. — PP. Gesuiti, p. 32, 130. — Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 213.

Gugnizi.

Sulla carta coronelliana questo toponimo figura ripetuto due volte e cioè nella regione di Hoti e lungo lo Zem tra Dinoshi e Fundina.

Ho rintracciato *Gunjitci* di Hoti (non figura nè sulle carte austriache nè sulla carta dei confini tra l'Albania e la Jugoslavia), località situata a 5 chilometri in linea d'aria a nord di Hani Hotit.

Sono poche case di cattolici di Hoti, a cavaliere del confine del 1921 (4 case sono in territorio albanese e 3 case in territorio jugoslavo), a circa 500 metri sotto il colle di Mikens tra Brigje e Trabojni. La località è senza importanza ma in tempi trascorsi vi passava la strada tra Hoti e Tuzi.

L'esistenza di un'altra località di Gugnizi in Jugoslavia nella tribù di Gruda mi è stata pure segnalata ma non mi è stato possibile accertarne l'ubicazione esatta: deve trattarsi di poche case tra Koci e Dushi.

Gurra.

Non si tratta d'un paese ma di una località nota sotto questo nome (in albanese, sorgente) ove scaturisce una sorgente ai piedi delle colline di Melgusi, sulla destra della strada per Alessio.

A poca distanza trovansi una diecina di case di una frazione del villaggio di Melgusci chiamata Xhadra. In alto sulla collina l'antica chiesa di S. Giorgio già appartenente all'abitato di Buzgjarpen.

È possibile che *Gurra* possa essere la « Fontanella » citata dal Sufflay e nominata fin dall'anno 1459.

Thalloczy, I, p. 122. — Sufflay, *Notizie*, p. 213.

Hoameli.

Dove il Gjadri, all'uscita della stretta valle di Gryka e Gjadrit, contorna l'omonimo monte, giace quasi in pianura il grosso paese di *Hajmeli*, abitato da più di 600 cattolici.

Cantelli scrive « Kameli », Brizzi, « Haemille », Padre Gaspari, « Aimeli » e il nome deriva dalla forma a gobba di cammello del monte che sovrasta il paese e costituisce la punta settentrionale (m. 325) del Mali Kreshts.

Thalloczy, senza citare la fonte, dice che la località fu oggetto di accordi tra Venezia e uno dei Dukagjini. Padre Gaspari vi ha trovato nel 1671 300 abitanti e una chiesa dedicata all'Assunta della Madonna.

Cantelli, *Carta Albania*. — Bizzi, p. 88. — Gaspari, 1931, p. 227. — Thalloczy, I, p. 122. — PP. Gesuiti, p. 42. — Baldacci, *Itinerari*, p. 304.